DELLE COSE FATTE
DA M. PIETRO MOCENICO
CAPITANO GENERALE
DI MARE DELLA SERE-
NISSIMA SIGNORIA
DI VENETIA

LIBRI TRE,

DI CORIOLAN CEPIONE DALMATO;
nuouamente dal Latino tradotti.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia, per Domenico, & Gio. Battiſta Guerra, fratelli. M D LXX.

AL SERENISSIMO
S. LVIGI MOCENICO
PRENCIPE DI VENETIA,
& mio Sig. Colendiſs.

IN questa coſi grande, & coſi uniuerſal allegrezza, che ſente tutta questa città per l'aſſuntione di V. Serenità al Prencipato, deſiderando io di darle qual che ſegno della mia affettuoſa deuotione uerſo di lei, & della contentezza, che ne ho ſentito; & non hauendo alcun altro mezzo; deliberai di tor per guida alcun grande di caſa ſua, ſotto la cui ombra poteſsi coprire ogni mia baſſezza, & prender ardire di far quello, che da me ſteſſo non haurei oſato a fare. Eſſendomi adunque peruenuta alle mani queſta

piccola hiſtoria, nellaquale ſi fa mentione delle operationi ualoroſe, che fece già contra Turchi a beneficio di queſta Eccelſa Republica, & di tutta la Chriſtianità il Sereniſſimo M. Pietro, che già uno fu de ſuoi Illuſtriſſimi Progenitori, per quattro anni, ch'egli fu Capitano General in mare di queſto Illuſtriſſimo Dominio; ſcritta già molti anni in lingua Latina da Coriolan Cepione Dalmato, che in quei tempi ſi ritrouaua Sopracomito di una galea; & hauendola fatta tradurre in queſta noſtra lingua per commune ſatisfattione di quelli, che non intendono Latino; mi poſi in animo di uenirmele a preſentare dinanzi humilmente ſi come debbo, con la ſcorta di ſi raro huomo; & de ſuoi geſti adornar le mie ſtampe ſotto'l glorioſo nome di V. Serenità. Et certo non poteua io ſciegliér

glier

glier alcun' altra perſona, a cui meglio ſi conueniſſe queſta mia dedicatione; perciochè le coſe fatte ſon di uno della ſua famiglia, che fu Prencipe di gran ualore, & di ſomma bontà; & ella al preſente è Prencipe di tal uirtù, & di ſi raro intelletto, & coſi eſſercitata ne' maneggi publici, & ne' ſeruigi della ſua Republica; che non ſol hora, ma già molti anni è ſtimata degna del Prencipato. Egli dentro, et fuori della città continuamente ſi affaticò con gran ſua gloria, & grande utile di queſta Illuſtriſſima Republica: Voſtra Serenità, hor ne' Reggimenti delle città; hor nelle legationi a uarij Prencipi; hor come Proueditor Generale nella terra ferma; & hor in queſta città nel gouerno de conſigli di Stato con tal prudentia, & con tal ualore ſempre mai ſi è adoperata, che poco parendo

 a ſuoi

a ſuoi cittadini l'hauerla honorata col tito lo di Procurator di S. Marco, per moſtrarſi grati quanto ſi dee delle ſue buone operationi, nel ſommo grado l'han colloca ta. Se io haueſſi campo maggiore, che non è quel di una piccol lettera, inuitato dalla grandezza, & dallo ſplendore di caſa ſua per honorarla, come ſi conuiene, poria far conto de' ſuoi Illuſtriſſimi Progenitori, nominando la lunga ſchiera de Generali, Procuratori, Arciueſcoui, e Prencipi, che ſono ſtati di tempo in tempo; & le coſe fatte da loro a eſſaltatione del nome Vinitiano; oue ogniuno poria conoſcere quanto N. S. Dio habbia ſempre fauorito queſta Illuſtriſſima famiglia. Ma queſta è opra da lunga hiſtoria; & a lei baſtano per uera laude le ſue uirtuoſe operationi; per le quali ella è ſi grata ad ogniuno, che già molti anni non

fu mai

ſu mai creato Prencipe, che fuſſe ueduto più uolentieri da tutti gli ordini della città. Et certo con gran ragione; perciòche con la giuſtitia ella tien in freno i potenti, & aſſicura i deboli; con la temperantia regola ſe ſteſſa, & da eſſempio a gli altri del moderato uiuere; con la fortezza del ſuo animo fa arditi quelli, che temono; con la liberalità, & magnificentia aiuta quelli, che ne han biſogno, & honora ſe ſteſſa, & la patria ſua con la ſplendidezza delle ſue ſpeſe; con la modeſtia, con la affabilità, & con la piaceuolezza ſua ſi fa deuoti gli animi di tutti; & in ſomma con la Religione uerſo N. S. Dio, & con la pietà uerſo la patria, ella dimoſtra aſſai chiaramente, di eſſer adorno di quelle bell'e conditioni, che a uero Prencipe ſi conuengono. Oltra di queſto per compimento d'ogni ſua

rara perfettione, ha ella hauuto dal cielo in ſorte non ſolamente il corpo robuſto con la preſentia grata, & di ueneranda maeſtà; ma un ingegno ueramente diuino; ilqual uerſato ne gli ſtudij delle lettere, che ad huomo ciuile ſon neceſſarie; con tanta eloquentia tratta i negocij publici, che queſta età non ha da hauere alcuna inuidia alle antiche, nellequali fiorirono & Demoſthene, & Cicerone. Io non ſcriuo ciò, perch'io mi dia a credere di lodar, come ſi richiederebbe le uirtudi e l'ingegno di V. Serenità; che troppo bene conoſco eſſer queſto oggetto d'altro ſtile, che non è il mio; & d'altra occaſione, che non è queſta di una lettera; ma ſolamente per farle chiaro, che l'allegrezza, che ſi è ſentita della ſua eſſaltatione è fondata ſopra uera openione del ſuo ſupremo ualore, & della ſua rara

bontà;

bontà; onde ne ſperano i ſuoi popoli ogni bene, che puo naſcere da Prencipe Religioſiſſimo, giuſtiß. & pieno tutto di charità. Et ueramente egli pare, che a tempo del noſtro maggior biſogno N. S. Dio ci habbia uoluto concedere per gratioſiſſimo dono V. Serenità a Prencipe; perciò che niuna coſa ci poteua piu conſolare in queſti noſtri trauagli di coſi gran careſtia, & di coſi ardente guerra moſſa contra di noi dall'inimico commune di tutta la Chriſtianità, che la preſentia, il conſiglio, & le operationi ſue; per le quali ſi ſpera, che coſi come altra uolta ſotto il gouerno del General M. Pietro Mocenico, che fu poi Sereniſſimo, delqual ſi parla in queſta operina, ſi conſeruò il Regno di Cipro ſicuro dalle mani, & dalle inſidie de Congiurati, & per ſua cagione principalmente ſia poi uenuto ſotto il Dominio

Vini-

Vinitiano; coſi al preſente ſotto il Prencipato di V. Serenità, non ſol ſi habbia a difender Cipro dalla uiolentia del Tiranno Orientale; ma a condur anchora le inſegne di queſta Sereniſſima Republica uittorioſe per li ſuoi Regni: onde reſti il nome ſuo, & della ſua famiglia, che tali huomini ci partoriſce glorioſo & fortunato per ogni tempo. Coſi faccia ſua Diuina Maeſtà, che noi poſſiamo godere di tanto bene; & gli anni ſuoi ſiano lunghi, e feliciſſimi, com'ella merita. Di Venetia. Il dì primo di Giugno, M. D. LXX.

Di V. Serenità

Humiliß. & fedeliß. Seruitor

Domenico Guerra.

AL CLARISSIMO M. MARCANTONIO MOROSINI

Digniſſimo Ambaſciador di Venetia preſſo all'Illuſtriſſimo Duca Di Borgogna.

DOVENDO io andar Sopracomito di una galea nell'armata, che conduceua l'Eccellentiſſimo S. Pietro Mocenico feliciſſimo Capitan generale della Sereniſſima Signoria di Venetia contra Machometto Signor de Turchi, uoi mi pregaſte efficacemente, che io doueſſe ſcriuere con diligenza tutto quello, che ſi faceſſe in queſta eſpeditione; affermandomi di douer hauer le coſe, che io ne ſcriueſſi, per piu uere, che alcun Oraculo di Apolline.

Per

Per compiacerui adunque io ho fatto memoria di tutto quello, che per lo ſpatio di quattro anni è ſtato operato dal detto General Mocenico; che tãto tempo a punto egli ſtette nel Generalato, & io nel carico di Sopracomito. Perche io ui mando queſta operina; nella quale io ho ricolto queſte coſe; eſſendo ſicuro, che leggendole non meno prenderete ammiratione dell'eccellenti uirtù di queſto Capitano, che de ſuoi ualoroſi geſti; & a ragione terrete uana l'openione di coloro, che ſtimano la natura a queſti tempi eſſere ſterile; & non produr di quei ualoroſi, che già produſſe ne tempi antichi; & ogni coſa inſieme con la uecchiezza del mondo eſſer molto degenerata. La cui falſità chiaramente da queſto ſi fa paleſe; che ſe preſſo a Greci, & Romani molti furono grandi, & Illuſtri per le loro particolari uirtù; che ſi deurà dire del General Mocenico, nel quale la natura benigna

nigna tutte le ſue gratie ha comparti-
to? Laſcio la nobiltà della famiglia; l'aſpetto graue, & pieno di Regia dignità; la prontezza del parlare; & tutte l'altre doti della natura. Ma non laſcierò già quel, che è proprio dell'huomo. Percioche egli è di coſtumi incorrotti, di una uita ſanta; magnanimo nella guerra; clemente uerſo de uinti; ſeuero & aſpro contra i rubelli; piaceuole co ſudditi; & uerſo tutti pien di giuſtitia; continente nelle coſe altrui, & liberal delle ſue; & tale, che facilmente laſcia, & diſprezza tutte le dilicatezze, & piaceri. Non ſi dee egli adunque ragioneuolmente nō ſol aguagliare, ma anteporlo a gli antichi Capitani, & Imperatori? & hauer obligo a queſti tempi, che ne han donato coſi grande huomo? Et perche ſogliono i pittori tenerſi dinanzi qualche rara opera di huomo eccellente, o di ſcultura, o di pittura per poter eſſi diuenir tali,

quali

quali furono i loro auttori. Coſi ui conſiglio io uoler imitare i coſtumi, & la uita di queſto ottimo Capitano, & Prencipe; accioche eſſendoui adornato delle ſue rare uirtù, poſſiate poi conſeguire nella uoſtra patria gli honori, & le dignità, & finalmente il Prencipato iſteſſo.

ESSENDO uenuta noua in Venetia, che Mahometto Signor de Turchi con grandiſsimo eſſercito, & armata per terra, & per mare era andato alla impreſa dell'Iſola di Negroponte, & in pochi giorni hauea preſo la città; & che tutte le Iſole, & città della Grecia iſpaurite dalla grandezza dell'eſſercito ſuo, non nel ualore, ma nella fugga hauean poſto la lor ſperanza; percioche l'armata del Turco era al numero di trecento uele; & l'eſſercito per terra paſſaua il numero di centouentimille ſoldati. La città piena di timore, conſiderando lo ſtato delle coſe, cominciò a diffidarſi quaſi della propria ſalute. Furono allhora ordinate ſolenni proceſsioni, & fatte orationi in publico, & in priuato, per la conſeruatione della Republica. Il Senato ſpeſſe uolte ſi riduceua. Trattauanſi diuerſe opinioni. Finalmente uedendoſi che niuna coſa era piu a propoſito, che far elettione di un ualoroſo Capitano, ilquale con la ſua auttorità ſolleuaſſe, & ſoſtentaſſe gli animi già caduti, & indeboliti de confederati, & de ſudditi; & che con la grandezza dell'animo andaſſe ad opporſi a coſi grande inimico; il Senato deliberò di riuocar M. Nicolo Canal Generale. Fu poſcia in luogo

ſuo eletto a queſta impreſa di commun conſentimento d'ogn'uno M. Pietro nato della Clariſsima famiglia Moceniса; la quale fin dal principio della città fra le nobili ſempremai fu connumerata; & dellaquale erano anchora uſciti per lo paſſato molti Illuſtri Generali di mare, & ultimamente M. Thoma Doge; ilquale per le ſue buone operationi è ſtimato degno del cielo, & dell'immortalità. M. Pietro anchora egli non meno per la bontà della uita, & integrità della ſua fede, che per la grandezza dell'animo, & eſperientia della guerra, fra piu illuſtri uien numerato: onde valoroſo Capitano, ottimo Senatore, & buon cittadino in ogni tempo fu riputato. Or accettato ch'egli hebbe il Generalato; armata la galea; ſenza alcuno indugio, in pochi giorni da Venetia ſi dipartì; & con proſpera nauigatione in breue tempo giunſe in Grecia; doue hauendo per coſa di grande importantia il confortar gli animi iſpauriti, & dolenti de ſudditi & confederati: traſcorſe per tutte le città, & Iſole della Grecia; & con benigne parole gli animi afflitti racconſolò: affermando non per ualore, ma con inganno eſſer ſtata preſa Negroponte dal Turco; ilquale come aſſaſsino uſcito di aguato, hauea aſſaltato quelli che erano diſprouiſti; & che di breue haureb-

be operato in maniera, che il Turco ſarebbe aſtretto a uolger i ſuoi penſieri, & le ſue forze piu toſto a conſeruar il ſuo, che a depredar quello d'altrui. Fatto queſto; drizzò il ſuo uiaggio uerſo Negroponte: & già era entrato nello ſtretto, che diuide Negroponte dalla terra ferma; quando ritrouò M. Nicolo Canale Generale, ilquale hauendo adunate molte galee, & dati gli ordini ſuoi, ſi apparecchiaua di aſſalire, & eſpugnar la città. Percioche hauea egli deliberato di tentar la fortuna, ſe in qualche modo haueſſe potuto ricuperar la città perduta. Queſti uedendo la galea del Mocenico (che dall'inſegne conobbe ſopraueniri il ſucceſſore) ſmontato ſubito della galea nello ſchiffo, ſe ne uéne dal Mocenico. Quiui dapoi che ſi hebbero abbracciati, & ſalutati un coll'altro, diſſe il Canale; Vedete Signor Generale, la grandezza dell'armata, ch'io ho adunato da ogni parte, & poſta all'ordine di tutte coſe, che fan meſtieri all'aſſalto della città: oltra di queſto ho diſtribuito i luoghi a ciaſcun Sopracomito, & Capitano, & ordinato bene ogni coſa: onde potete hauer gran ſperanza di ricuperar la città. Vi rinoncio adunque il Generalato. Seguite quello, che ho incominciato, che ſenza dubbio uoi acquiſtarete la città. Il Mocenico hauendo riguardo piu al ben publico, che alla ſua

propria dignità; per non parer con la ſua giunta, eſſendo nouo, & non ſapendo i conſigli del ſuo preceſſore, di ſturbare ogni coſa; riſpoſe: Seguite M. Nicolo come hauete incominciato, pur che ſia ciò di beneficio publico; che mi hauerete per compagno, & per ſeruitore in ciaſcun carico, che ui piacerà di impormi, pur che posſiate ricuperar la città perduta. Il Canale riſpoſe, che non uoleua far coſa alcuna eſſendo fuori di magiſtrato: & rinonciò il Generalato. Allhora il Mocenico conobbe, che il Canale hauea parlato coſi piu toſto per apparenza, che di cuore; & che indarno ſi affaticauano all'impreſa: percioche le genti, che'l Canale hauea poſto in terra con la morte di due Sopracomiti erano ſtate poſte in fugga; & alcune galee trapaſſate dall'artiglierie, appena poteuano ſtar ſopra l'acqua. Perche perduta la ſperanza di acquiſtar la città; licentiò tutte le galee di ciaſcuna ſorte, che tumultuariamente erano ſtate armate. Et perche già era paſſata la eſtate, & ſi approsſimaua l'inuerno, con il reſto delle galee ſi riduſſe alle città della Morea: percioche quiui hauea deliberato di aſpettar l'anno nouo, hauēdo in animo l'eſtate futura, far qual che impreſa di tal maniera, che poteſſe riſtorar il danno della perdita paſſata di Negroponte. Fra queſto mezzo con diligentia atteſe a riconciar

conciar parte delle galee, che ne hauean biſo-
gno, & parte ne mandò attorno l'Iſole dell'Ar
cipelago, a mantener in fede gli animi de' ſuoi
ſudditi. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in
Grecia, in Venetia fecero elettione di due Pro-
ueditori dell'armata, huomini di graue età, &
eſperti nelle coſe di mare, & furono M. Marin
Malip. & M. Luigi Bembo; iquali doueſſero ha
uer carico di conſigliar il Generale. Queſti ar-
mate le lor galee; auicinãdoſi la primauera; ſen-
za indugio ſe n'andarono a ritrouare il Genera
le, ꝑ deliberar ſeco inſieme ciò che ſi doueſſe fa
re l'eſtate uẽtura, ꝑ opprimere l'inimico, & per
conſeruatione dello ſtato della città. Ferdinan-
do Re di Napoli mandò anchor egli, ſecondo
la lega fatta con lui; dieci galee ſotto'l Capita-
no Rechaienſe all'obediẽtia del noſtro Genera
le. Il Turco dubitando, com'io ſtimo, non forſe
ꝑ la perdita di Negropõte tutti i Principi Chri
ſtiani conſpiraſſero inſieme a ſuoi dãni; delibe-
rò di tentare, ſe poteua cõ qualche modo accor
darſi co' Vinitiani; ouero tirando il tempo in
lungo, far ſentir meno la percoſſa della perdita
di Negroponte: ualendoſi in ciò dell'opera di
ſua matrigna Donna Chriſtiana figliola che fu
di Giorgio già Diſpote di Seruia. Coſtei di uo
lontà del figliaſtro mandò un ſuo fidato a Ve-
netia, facendo intendere, che Vinitiani man-

daſsero Ambaſciadori al S.Turco, asſicurãdo-
li, che ſe mandaranno, concluderanno la pace
ſecondo il lor deſiderio. Furono mandati due
Ambaſciadori; Nicolo Cocco, & Franceſco Ca
pello; iquali montati ſopra di una galea, prima
andarono dalla figliola del Diſpote, laquale al-
lhora ſi ritrouaua in un certo Caſale di Macedo
nia, conceſſole dal figliaſtro. Quindi, poi che
hebbero parlato alla detta Donna, per terra ſe
ne andarono a Coſtantinopoli: doue ſalutato
ſecondo l'uſo, il Signor de Turchi, trattaro-
no il reſto per interpreti; & nõ eſſendo concor
di delle cõditioni; gli Ambaſciadori auiſarono
il Senato di quãto il Turco uoleua fare: ilqua-
le, non cõtentandoſi delle cõditioni; richiamò
gli Ambaſciadori. Fra queſto mezzo Frãceſco
Capello ſe ne morì di febbre, & Nicolo Coc-
co ſuo collega ſopra una barchetta di peſcatori
prima a Lẽno, poi ritrouata quiui una galea Vi
nitiana, in Candia ſe ne tornò. Fra il tempo che
corſe nel mãdar gli Ambaſciatori, & che ſi trat
tò delle cõditioni della pace, mandando lettere
in sù e in giù; tutta l'eſtate ſe ne paſsò: nellaqua
le anchor che il Generale ſommamente deſide
raſſe di far qualche grãde impreſa degna di lui,
& della gloria de'ſuoi maggiori; nondimeno ſe
guẽdo l'opinion de' Proueditori, nõ fece altro.
Percioche ſi temeua, che facendoſi qualche of-
feſa

feſa al Turco, egli non riteneſſe, & offendeſſe gli Ambaſciadori,che erano huomini nobili,& innocenti. Venendo adunque il uerno, il Capitano dell'armata Regia ſi ritornò a Napoli: & Marin Malipiero, inſieme con Luigi Bembo Proueditori hauendo hauuto licentia,ritornarono a Venetia. I Vinitiani abbandonata la ſperanza della pace; deliberarono di prepararſi alla guerra per l'anno ſeguente. Mandarono adunque Ambaſciadori prima al Papa, poi al Re Ferdinando per mouerli, & accenderli a prender l'armi contra il comune inimico della Chriſtiana Religione. Il Papa accolto benignamente gli Ambaſciadori; promeſſe di non mancare con tutte le ſue forze. Il Re Ferdinando anch'egli promeſſe con grande affetto ogni ſuo aiuto per l'anno uenturo. Il Generale mandò noncij con lettere, & al gran Maeſtro di Rhodi, & al Re di Cipri, accioche per la primauera ſi apparecchiaſſero, & mandaſſero le galee,che doueano per la confederatione. Fra tanto egli ſe ne andò coll'armata intorno alle Iſole dell'Arcipelago; percioche temeua non forſe con qualche occaſione l'inimico prendeſſe alcuna dell'Iſole ſuddite del Dominio; eſſendoui in quelle molti caſtelli deboli, & mal muniti. Mentre che egli ſe ne ſtaua in queſti contorni con l'armata, inteſe che un ricco caſale

della Natolia era ſenza alcuna cuſtodia. E' poſto queſto luogo in terra ferma all'oppoſito dell'Iſola di Scio; & chiamaſi da gli habitatori Paſſaggio: nel qual luogo quaſi tutte le prouincie dell'Aſia portano le lor mercantie: indi poi le conducono a Scio. Queſta città al preſente ſi ritroua ſotto'l dominio de Genoueſi inſieme con tutta l'Iſola; & è mercato comune quaſi a tutti i popoli d'Italia. Per queſta cagione il Paſſaggio è pieno ſempre di habitatori, & le botteghe di mercantie. La notte adunque nel far del giorno il Generale ſi accoſtò al lito uicino al detto Caſale. Quiui sbarcò i ſoldati, & compagni di galea, a quali aggiunſe non picciol banda di galeotti ſotto'l gouerno del ſuo Armiraglio; ilquale poſte le genti in ordinanza con ueloce paſſo ſene andò al detto caſale. Gli habitatori ſpauentati dall'improuiſo aſſalto de noſtri, fuggiron tutti a i monti uicini. I noſtri entrati nel caſale priuo di habitatori, ma pieno tutto di mercantie di panni di ſeta, di tapeti, di ciambellotti, & d'altre coſe pretioſe; ſaccheggiarono ogni coſa; & quello, che non poterono portare uia; poſto fuoco nelle caſe abbruſciarono; & tutta la preda conduſſero alle galee. Il Generale hauendo arricchita l'armata, ſe ne tornò a Modone, per inuernare; percioche già era l'inuerno, & il tempo fiero.

Ma

Ma quiui poco li fu permeſſo di dimorare: percioche moſſo da uarie noue, che li ueniuano dell'armata del Turco; deliberò di andar à Lenno. Era fama, che il Turco con quaranta galee bene all'ordine andaua all'impreſa di Lenno. Per queſta cagione il Generale apparecchiate le coſe neceſſarie, & preſo ſeco delle uettouaglie con tutta l'armata uelociſſimamente ſe ne andò a Lenno. Quiui ritrouò eſſer ſtata falſa la noua dell'armata Turcheſca. L'iſola di Lenno ha due caſtelli, Paleocaſtro, & Cocino. Cocino conquaſſato dal terremoto, era tutto rouinato. Vna gran parte anchora delle mura, & delle torri di Paleocaſtro era caduta; lequali il Generale fece rifare con gran diligentia; & ui poſe dentro buon preſidio de ſoldati, ch'egli haueа condotto dalla Morea: & ordinato bene ogni coſa; a Modone ſe ne tornò. Mentre che quiui con diligentia egli attendeua a riconciar le galee; furono eletti a Venetia Stefano Malipiero, & Vettor Soranzo Proueditori dell'armata; huomini di grande auttorità per le coſe fatte dentro e fuori della città; iquali hauendo accettato, ſe ne montarono in galea; & ſenza indugio ſe ne uennero a ritrouare il Generale. Quiui conſigliatiſi inſieme, di commun conſenſo deliberarono di tor per ogni galea, oltre i ſoldati, dieci caualli. Percioche Vini-

tiani

tiani per tutte le città della Morea, che ſono ſot to il loro Dominio, tengono al loro ſoldo molti Albaneſi a cauallo, iquali con nome Greco ſi dimādano Stradioti, huomini di gran cuore, & da far ogni grande impreſa; iquali con ſubite correrie han coſi guaſta quella parte della Morea, che ſi ritroua ſotto del Turco, che quaſi l'hanno diſerta, & ridotta in ſolitudine. Queſta gente è per natura molto rapace, & piu atta alle correrie, che alle battaglie. Vſano targa, ſpada, & lancia; pochi corſaletto; gli altri ſi ueſtono di una corazza di bombagio, che li difende dalle percoſſe dell'inimico. Hāno anchora caualli leggierisſimi, & atti a lunghiſsimo corſo. Piu ualoroſi di tutti gli altri ſon quei di Napoli; laqual è città della Morea nel territorio delli Argiui. Quiui il Generale inſieme co i Proueditori, & tutto'l reſto dell'armata ſe ne uennero. Tolſero i caualli ſu le galee, & ſe ne andarono cō tutte le forze a depredare, & dar il guaſto a tutte le marine dell'Aſia. Alle prouincie, & iſole Greche, ch'erano ſottopoſte al Turco il Generale nō conſentì di far pure un minimo dāno; percioche da i preſidij & gouernatori de Turchi infuori, tutti gli altri ſono Chriſtiani. Ma la prouincia dell'Aſia è tutta piena di gente Barbara, infidele, & della ſetta Machomettana. Per queſta cagione laſciatoſi tutta la Grecia da

dietro;

dietro; ſe ne uenne a Lesbo: & perche la parte del promontorio di Oriente era uacua di gente, & hauea un porto ſicurisſimo; quiui con tutta l'armata ſi uenne a porre. All'incontro ſi troua poſta la Region di Eolia fertilisſima, che ha una terra chiamata Caſtro, poſta nel territorio Pergameno. Pergamo fu già una città celebrata per tutta l'Aſia; nellaquale primieramente fu ritrouato l'uſo delle carte di pelli di capre; le quali poi furono dette Pergamene. I Re di queſta città ſignoreggiarono alla maggior parte dell'Aſia; l'ultimo de' quali nominato Attalo Philopatro inſtituì ſuo herede il Popolo Romano. Al preſente ſi ueggono appena i ueſtigij di una tanta città. Ma il territorio per la ſua fertilità è habitato di ſpesſi caſali. Il Generale partitoſi nel profondo della notte da Lesbo; ſe ne uenne al far del giorno a' liti oppoſti; & sbarcati i caualli, & gran parte de ſoldati; fece Capitano di tutti Giacopo Pariſotto ſuo Armiraglio. L'officio di queſti è di guidare l'armata; render ragione a marinari, & caſtigarli per delitti leggieri; che de graui la cura è tutta del Generale. Da hora innanzi ſempremai nelle correrie egli ſi ualſe di coſtui per Capitano. Or poſto queſti al ſoccorſo conueniente numero di caualli, & di fanti; mandò gli altri à depredare il paeſe: iquali correndo in diuerſe

parti

parti fecero gran bottino di huomini,& di animali;caricando ſe,& gli animali di gran quantità di arneſi. Mentre che i noſtri ritornauano carichi, & impediti per la preda; la caualleria de' nimici chiamata da i luoghi uicini, ſi unì inſieme; percioche quelli che erano fuggiti haueano empito tutti quei contorni di gridi,& di romori. Fatto adunque gli inimici di loro un cuneo,ſperando di recuperar la preda,con grandi gridori ſe ne uēnero ad aſſalire i noſtri.Ma contra di loro ſi fecero i noſtri caualli;& uenuti animoſamente alle mani; tagliatine molti a pezzi; il rimanente poſero in fugga; & tutta la preda a man ſalua conduſſero alle galee. Gli Stradioti portarono al Generale le teſte de nimici morti per hauer un ducato per ogn'uno,che'l Generale hauea lor promeſſo; ilqual coſtume ſi usò poi ſempre. Il Generale caricate le galee di preda; ſe ne uenne ad una certa iſola diſerta, & portuoſa, poſta fra Scio, & la terra-ferma; laqual hora ſi chiama Santa Panagia. Quiui poſe tutta la preda;& eletti de Sopracomiti tre Camerlenghi; due Vinitiani,il terzo Dalmato; il qual coſtume di elegger detti Camerlenghi in coſi fatte occaſioni poſcia da lui fu ſempre uſato. I Camerlenghi, ſecōdo l'antico coſtume de Vinitiani diedero la decima di tutta la preda al Generale. Gli Stradioti della preda per loro

fatta

fatta due parti ritennero per loro; & la terza diedero a' Camerlẽghi; che coſi prima il Generale hauea lor promeſſo. Tutti i prigioni fur cõſignati a Camerlenghi; i quali furono da loro uenduti tutti all'incanto. Poſcia i danari in queſto modo furno diuiſi. Primieramente ad ogni ſoldato, che hauea condotto prigione un'inimico, furno dati tre ducati. Dapoi fur pagate le ſpeſe che hauean fatto i Sopracomiti a caualli delli Stradioti. Il reſto fu diuiſo egualmente fra le galee. A Proueditori fu dato il doppio piu di quello, che hauean hauuto le altre galee. I Sopracomiti, ritenutaſi la terza parte per loro; diſtribuirono il reſto fra ſoldati, & galeotti, ſecondo la loro conditione. Fatte queſte coſe: il Generale di notte tempo ſe ne uenne alle Iſole uicine a Caria, per ſaccheggiare quella parte della regione, che fu già territorio de Gnidij. Gnido fu già città di Caria molto chiara, & famoſa per due porti; & per l'Arzana: della quale ruinata & diſtrutta ſono in piedi anchora al preſente alcune memorie; percioche il Theatro, & alcune muraglie di caſe, & di tempij di pietra quadrata ſi ueggono anchora mezze rouinate. Il territorio ſenza altra coltura, ſolamente da paſtori uiene habitato. Il Generale adunque nel far del giorno giunſe ad un certo golfo di quella regione, chiamato

mato Barbanicola; & poſta in terra la caualleria, & ſoldati, ſenza ordine corſero il paeſe; & non hauendo contraſto preſero gran quantità di perſone di ogni età & ſeſſo, & tanti animali quanti uolſero: dell'altre coſe quaſi niente; eccetto alcuni tapeti, & centoni: percioche quella gente (perche mutano ſpeſſo luogo per li paſcoli de gli animali) fanno di centoni le lor trabacche da portare, & le lor coltre da dormire. Il Generale poſta la preda in galea, ſe ne uenne all'Iſola di Delo. Queſta Iſola per l'honorato Tempio d'Apolline, & per le cerimonie de' lor ſacrificij fu già da tutta la Grecia celebrata; hora è diſerta & dishabitata. Vi ſono nondimeno alcune ueſtigia di bianco marmo del Tempio, & dell'Amphitheatro, & gran numero di colonne, & ſtatoue, con un coloſſo di quindeci cubiti, ilqual ha queſta inſcrittione Γαζὸς ἀπόλλων. Sonoui appreſſo molte ciſterne di marauiglioſa grandezza, anchor al preſente piene di acqua. Quiui da Camerlenghi, ſecondo l'inſtituto, fu diuiſa tutta la preda. Dapoi fatto l'incanto, furono uenduti i prigioni; & i danari diuiſi, ſecondo l'ordinario. Fatte queſte coſe; perche già cominciaua a mancare la vettouaglia; il Generale ſe ne ritornò nella Morea: & nel uiaggio ſopra il braccio di Maina incontrò Recaienſe Capitano dell'armata Regia con diecisette

ciſette galee, colquale inſieme; hauendoſi prima ſalutato l'un l'altro; uēne à Modone. Quiui inteſe il Generale, che'l Cardinale Legato del Pontefice colla ſua armata ſe ne ueniua. Dapoi hauēdo caricate le uettouaglie; inſieme col Capitano del Re, ſe ne uenne all'iſole uicine all'Aſia. Hanno i Rhodioti un caſtello fortisſimo, & ineſpugnabile per arte, & per qualità di difenſori; ilqual ſi chiama il caſtel di S. Pietro, poſto in quella parte di Caria, che è oppoſta all'iſola di Choo; nelquale molti Chriſtiani fuggendo la ſeruitù de Turchi, di tutta l'Aſia, ogni giorno uengono a ſaluarſi: & perche fuori della fortezza ogni coſa è poſſeduta da gli inimici, non poſſono quei del caſtello uſcir ne ancho a far legne. Quì ſi dicono coſe merauiglioſe della ſagacità, & ſolertia de loro cani. Percioche hanno quei del caſtello intorno a cinquanta cani, che tengono la notte di fuori; iquali ſe ſi abbattono in alcun Chriſtiano, li fan buona accoglienza, & lo accarezzano, & lo conducono al caſtello con feſta: ma ſe allo'ncontro trouano alcuno de gli inimici, lo perſeguitano abbaiando, & lo mordono. Et ſe ad alcuno queſto pareſſe merauiglioſo, & incredibile; legga Plinio nella Hiſtoria naturale, ilquale ha ſcritto di queſto animale coſe molto piu merauiglioſe. Per queſta cagione il Generale, accioche quei del

caſtello haueſſero modo di uſcir fuori & andar luntano per le coſe, che lor biſognauano; deliberò di ſaccheggiare i caſali, che eran d'intorno al detto caſtello. Nauigò adunque tutta la notte, & innanzi che fuſſe giorno uenne a i liti uicini al caſtello: doue accorgendoſi di non hauer con lui ſe non una piccol parte dell'armata; deliberò di non far altro fin che non ueniſſe il giorno. Era la notte oſcura, & perche alcuni ſcogli dauano impedimento al camino; i Pedoti a fallo ſi erano fermati dall'altra parte di un certo promontorio. Ma dapoi che ſi cominciò a far giorno, i Sopracomiti accorgendoſi che non ui era il Generale; ſalpate l'anchore, & aggirato il promontorio; preſtamente andarono dal Generale. Egli ſubito comandò, che la caualleria ſi sbarcaſſe, & una parte di ſoldati. Et già era un'hora di giorno. Gli habitatori ueduta l'armata; mandarono le genti inutili al mõte; & esſi ſi apparecchiarono alla battaglia, asſicurandoſi nelle lor forze, & nell'aſprezza del ſito: percioche queſta gente per le molte ſcaramuccie, che di continuo è uſata di fare con quelli del caſtello, è di piu ualore de gli altri Aſiatici. I noſtri ueduto l'ardir de'nimici; caminarono ordinati; & eſſendo uicini ad un trar di mano, con gran gridi da una parte, & dall'altra ſi andarono addoſſo. La battaglia fu atroce.

La

La caualleria per li ſaſſi non poteua eſſer di molto aiuto a fanti; iquali, & con archibugi, & con ſaette di lontano, & da uicino con la ſpada, & con la picca, ualoroſamente feriuano gli inimici. Queſti anchor eſsi, ſaettando ſecondo il loro coſtume, feriuano molti de noſtri. Stette lungamente la battaglia dubioſa. Finalmente i noſtri ſuperiori di numero & di ualore, hauendo tagliati a pezzi molti de gli inimici, il rimanente poſero in fugga. Molti furono preſi uiui; gli altri ſi ridüſſero a i monti. I noſtri hauendo ſconfitti gli inimici, corſero a ſaccheggiare per tutti i caſali abbruſciando, & rouinando ogni coſa a ferro, & fuogo. Saccheggiato c'hebbero il tutto; carichi di preda, & ſpecialmente di tapeti; ſe ne ritornarono alle galee; percioche in que luoghi lauorano le donne eccellentemente di tapeti, non ſolamente per loro uſo, ma anchora per mercantia. Furono preſe poche perſone, eccetto alcune donne; lequali deſideroſe di portar uia le lor robbe non eran fuggite. Furono portate al Generale teſte de gli inimici ſenza numero. De uiui anchora molti ne furono preſi. De noſtri non morì alcuno; ma cinquanta reſtorno feriti. Il quarto giorno dapoi, la mattina per tempo uenne ad un certo luogo di Caria, che al preſente ſi chiama Tabia. Quiui uenendoſi

da due lati a congiongere il mare , riduce in peninſula una gran parte di Caria. Il territorio fu già de gli Halicarnaſſei; la città dequali fu la Regia de Principi di Caria; nella quale Artemiſia Regina fece un ſepolcro a Mauſolo ſuo marito di merauiglioſa grãdezza,& di eccellente lauoro, ilquale dal nome del marito Mauſoleo denominò,& tra i ſette miracoli del mondo nel tempo appreſſo fu numerato; dal qual poſcia tutte le ſepolture grandi furono Mauſolei chiamate. Le ueſtigia di queſto uidi io tra le rouine della città. In queſti luoghi gli huomini ſono aſſai negligenti, & poco ſi curano dell'agricoltura; ma ſolo attendono alla uita paſtorale. Perche poſta la caualleria, & i fanti in terra; corſero per ogni luogo; & fatta gran preda d'huomini & animali; ſenza indugio la conduſſero alle galee. Tolta il Generale la preda nelle galee; ſe ne uenne ad un'iſola dishabitata, che ſi chiama Capraria. Quiui ſecondo l'inſtituto eletti noui Camerlenghi (che coſtume era di noua preda eleggerſi noui Camerlenghi) fu diuiſa per loro tutta la preda; & poi all'incanto uenduti i prigioni, & diſtribuiti i danari. Mentre che ſi faceuano queſte coſe, ſi hebbe noua; che il Legato del Pontefice era giunto coll'armata. Il Generale adunque adornata tutta l'armata con

armi,

armi, & con molte inſegne gli andò incontro; & ritrouatolo eſſo, & tutta l'armata con ſuoni diuerſi, & con tutti quei ſegni, che ſogliono dimoſtrar la allegrezza dell'animo, riceuettero la uenuta del detto Legato. Andò poſcia il Generale a ritrouarlo; & dapoi le ſalutationi; Potete hauer forſe udito (diſs'egli) ò hauer letto, Reuerendiſsimo Padre; molte coſe, che con gran ualore, & grand'animo fa il Senato Vinitiano per la fede Chriſtiana, & per la libertà della Chieſa; & al preſente le potete uedere: percioche noue anni ſono, che la Signoria di Venetia, non ſi mouendo alcun altro de Prencipi Chriſtiani, eccetto il Re Ferdinando; fa & ſoſtiene una guerra coſi grande, & pericoloſa. A noi certo non rincreſce ne delle fatiche, ne delle ſpeſe, pur che poſsiamo giouare alla Republica Chriſtiana. Or dapoi che queſti giorni a dietro io ho ſpogliato, & ſaccheggiato l'Eolia, & la Caria, regioni di Turchi, ricchiſsime di huomini, & d'animali; & meſſo il tutto a ferro, & fuoco; quel che reſta (poi che uoi ſiete preſente) ſi farà ſotto'l uoſtro gouerno. Allhora il Cardinale; Ho letto, & udito; & hora ueggo co gli occhi proprij, Eccellẽtiſsimo Signor Generale; l'animo de Signori Vinitiani nel difender la Religion Chriſtiana eſſer ſopra quello de gli altri Prencipi, &

Re ardentisſimo; & che han difeſo molte genti Chriſtiane, & molte prouincie dalla rabbia de barbari;& voi ſopra ogni altro Capitano hauete fatto opere ſingolari, & l'audacia dell'inſolēte inimico col uoſtro ualore hauete abbaſſata. Seguite adunque animoſamēte a far quello, che ui rimane; che io (come ſi conuiene ad huomo religioſo) humilmēte pregarò Iddio, che ui donī proſperi, & felici ſucceſsi. Le genti, & l'armata, che io ho condotto, ſaranno ſotto il uoſtro gouerno. Venne ancho a ritrouarli il Capitano Regio; ilquale era preſente con la ſua armata; & hauendo conſigliato inſieme; ſe ne andarono a Samo, per deliberar quiui quello, che principalmente doueſſero fare. Samo al preſente è Iſola diſerta; & già per la ſua fertilità fu celebratisſima. Hora ſolamente è piena di animali d'ogni maniera, abondante di mele ſilueſtre, che per le ſelue d'ogn'intorno abbonda; & bagnata di acque dolci, & uiue, che d'ogni parte riſorgono. Quiui sbarcarono la caualleria, & i ſoldati per prender rifreſcamento, & riſtorarſi alquanto. I ſoldati, & le altre genti atteſero alle caccie; & mentre ſi prendeano diuerſe fiere; un giouinetto di natione & di lingua Dalmato s'incontrò in un Orſo di merauiglioſa grandezza; & uolendolo ferir con lo ſpiedo; l'orſo ſchiuato il colpo, andò addoſſo al giouine,

ne, & l'abbattè in terra. Il giouine ſenza perderſi punto di animo, gli preſe con le mani ambe l'orecchie, & tenne la teſta della fiera da ſe lontana, perche non gli laceraſſe la faccia fin tanto, che ſopragiunto un'altro giouine dell'iſteſſa natione, con la ſpada dietro uia l'uccise. Da ogni parte fu fatta grande uccisione di animali; & ſi empì tutta l'armata di cacciaggione. Si ſtette quei giorni in feſta; & la moltitudine atteſe al mangiare, & al bere; & ſopra gli altri li Schiauoni (gran numero de quali ſi ritrouaua tra galeotti) cantando s'inuitauano al bere con grandi bicchieri; & dapoi che furono ben ſatij, ogniuno a gara ſi uantaua delle coſe fatte; che de proſperi ſuccesſi, ſogliono ancho i piu uili huomini gloriarſi. In queſto tempo, adunati inſieme i Capi delle armate, conſigliauano ciò che principalmente doueſſero fare; & uennero tutti in opinione di aſſaltare con ſubito apparecchio Settelia, città della Caramania; laquale fu fabricata da Attalo Philadelpho; ſperando, che ſe l'aſſaliſſero di repente, & all'improuiſo; ſenza artiglierie, & ſenza ruina delle mura haurian potuto acquiſtarla. E Settelia la maggior città di Marina, che ſia in tutta la Prouincia dell'Aſia, con un porto fortificato d'ambedue le parti con le ſue torri, & ſerrato di cathena; onde da mercanti Egittij, & Soriani uien frequen-

tata; & è un mercato commune di tutta quella prouincia. Il Generale adunque chiamati a ſe i Sopracomiti, comandò loro, che per ogni galea faceſſero due o tre ſcalle, & de graticci; & apparecchiate tutte le coſe, che biſognauano; con diligentia ſi partirono da Samo; & con uento da Ponente, laſciando Rhodi, uenne uelociſſimamente all'iſole Chelidonie. I Rhodioti li mandarono due galee in aiuto. Era il numero di tutta l'armata di galee ottantacinque; delle quali diecinoue hauea mandato il Pontefice; le Regie erano diciſette; le Rhodiote due; le Vinitiane quarantaſette; dodeci dellequali erano di Schiauonia. Alcune delle Vinitiane nõ ui ſi trouauano preſenti, eſſendo andate a far q̃l lo, che era loro ſtato impoſto dal Generale. Quiui il Generale riſegnato il numero delle galee; ſi auiò uerſo la detta città; laqual era lontana intorno a miglia ſeſſanta. Et già erano paſſate dieci hore del giorno. Però tutta la notte ſeguente, uogando con uento contrario; alla terza hora del giorno dietro, ſi accoſtò coll'armata al lito uicino alla città. Quindi comandò a Vettor Soranzo Proueditor, che con dieci galee andaſſe a prender il porto della città: & a Stefano Malipiero, l'altro Proueditore, comandò, che egli co gli altri ſoldati dalla parte di terra aſſaltaſſe la città. A gli Stradioti commeſ-

ſe,

ſe,che occupaſſero il colle uicino alla città,per poter eſſer preſti al ſoccorſo. A tutti fece admonitione,che ſi ricordaſſero della lor primiera uirtù, douendo combattere contra l'inimico barbaro, uile, & diſprouiſto;per la Religon Chriſtiana,& per la maeſtà del Dominio Vinitiano; moſtrando loro la città ricchisſima di oro, di argento, & di pretioſi arneſi; laquale ſe prendeſſero, ritornarebbono tutti ricchi alle caſe loro. Accettarono tutti allegramente le parole del Generale, & licentiato ogni uno; egli inſieme col Legato del Pontefice, & col Capitano Regio rimaſero in naue, per ſomminiſtrar a quelli le coſe neceſſarie. La caualleria corſo il paeſe, & fatta gran preda di huomini, & di beſtiami; ſe ne andò poſcia al colle ordinato. Vettor Soranzo a forza di remi uelocemente uenne al porto, & primo di tutti per mezzo i colpi di artiglierie, d'armi, & di ſaette che d'ogni parte uolauano, urtò nella cathena, & la ruppe, entrando nel porto. Dietro di lui ſeguirono le altre galee. I noſtri hauendo di ſubito tagliati a pezzi i difenſori; preſero tutte le torri, che erano intorno al porto. Era fuori della città ſopra'l porto un borgo molto ben fabricato; nelquale per commodità del caricare, & diſcaricare le mercantie habitauano i mercanti; i quali ſopraprеſi dal caſo improuiſo,

& iſpauriti, laſciate le loro merci, eran fuggiti nella città. Erano le botteghe piene di peuere, di canella, di garofali, di incenſo, di tapeti, & d'altre merci d'ogni maniera; lequali tutte fur ſaccheggiate da noſtri; & portata la preda nelle galee. Poſto poi fuogo nelle botteghe, le abbruſciarono tutte. Et perche per l'altezza delle mura, non poteuano con le ſcalle aſſaltar la città; tentarono di cauar ſotto la muraglia. Il Sopracomito de Rhodioti co' ſuoi ſoldati ſi auicinò alla porta della città, sforzandoſi con manarre, & con altri ingegni di gettar le porte per terra. Quei di dentro all'incontro chiudeuano le porte con muro, & dal di ſopra feriuano i noſtri con ſaette, & con ſaſſi di gran peſo. Mentre che il detto Sopracomito ſtaua intento alle facende, ferito da un graue ſaſſo, rimaſe morto, & da ſuoi ſubito fu portato alle galee. Il fuogo gia appreſo nel borgo, cacciato dal uento, era a noſtri di impedimento; & li rimoſſe dall'aſſalto. Fra queſto mezzo dalla parte di terra ferma Stefano Malipiero hauea circondato la città, & haueua auicinato i ſoldati alla muraglia. Era la città da quella parte cinta di doppia muraglia, & doppia foſſa. I noſtri poſte le ſcalle, & ualoroſamente uccisi i difenſori, preſero la prima muraglia; ma giunti alla ſeconda, ne arriuando le ſcale alla metà del-

della muraglia; diſperati di eſpugnar la città con le ſcalle; appoggiarono d'ogni parte groſſi traui alla muraglia; le quali coperſero con graticci: & da queſti coperti, ſotto entrarono la muraglia, & la cauarono di ſotto. Alla porta anchora della città uerſo Occidente, poſero legni, pece, & altra materia ſecca inſieme adunata; nella quale meſſo fuogo, abbruſciarono le porte della città. Quelli di dētro da queſta parte anchora cō muro fortiſsimo ſi ſerrarono; & correndo da ogni parte traggeuano ſaſſi, & altre coſe di gran peſo, per ferir quelli, che di ſotto cauauano la muraglia; & appreſſo gettauano ſolfere, e pece per abbruſciar i graticci che li copriuano. I noſtri con archibugi, & con ſaette cercauano di leuar le difeſe della muraglia, & molti ne ferirono, & ucciſero. Quelli di dentro ſi difendeuano con artiglierie, & con altre coſe da trar di mano; onde moriuano anchor de noſtri. La battaglia fu atroce da ogni parte. Il Proueditore caualcando hor in queſta hor in quella parte, eſortaua, & pregaua ogniuno a combatter gagliardamente. I Sopraçomiti delle galee ad ogni lor potere ſi sforzauano di far quanto era ſtato loro impoſto. Era nella città una Donna chriſtiana, di natione Schiauona, ſtata ſchiaua già molti anni; laquale diſcorrendo ſopra la muraglia, doue uedeua i

noſtri

noſtri ceſſare, & proceder lentamente all'offeſa, gli incitaua, & daua lor animo. Perche ui fermate ſoldati? uolete uoi abbandonare per uiltà l'impreſa di prender queſta città ricchiſſima, & piena di ogni ſorte di beni? Io ui affer mo, che già ſon morti per le man uoſtre la mag gior parte de difenſori. Vdendo queſte parole un Turco cominciò a riprenderla, & batterla; ma ella poſto in oblio ogni pericolo; intrepida a qualunque caſo che dinanzi le paraſſe la fortuua; ſi acconciò i ueſtimenti, & gettoſsi giuſo della muraglia. Fu ella tolta di terra da noſtri mezza morta; & ricomandata l'anima a Ieſu Chriſto, nelle lor mani ſe ne morì. Donna certo di grande animo, laquale morta fuggì quella ſeruitù, che uiua nõ hauea potuto fug gire. Fu ella poſcia ſepelita da noſtri. Or mentre che gagliardamente ſi combatteua da noſtri per gloria, & per deſiderio di acquiſtar la città; & da gl'inimici per la patria, per la libertà, per le mogli, & per li figliuoli; ſopragiunta la notte, ſi terminò la battaglia. I Proueditori ritornarono all'armata, laſciato buon preſidio in terra, acciò che alcuno non entraſſe, ne uſciſſe fuori della città. I Capi ſi riduſſero inſieme alla uenuta de Proueditori; iquali fecero loro relatione di quanto haueuano operato; & inſieme li fecero auertiti, che la città era fortificata d'o-

gn'in-

gn'intorno di muro altiſsimo & forte; & che hauea buoni difenſori; & però che ſenza artiglieria da batter la muraglia per terra non ſi poteua ſperare di hauer la città. Et perche già l'inuerno ſi auicinaua; & a far condur artiglierie della Morea, di molti giorni facea biſogno; nè ſenza porto per lungo tempo poteua ſtar l'armata ſicura; percioche tutta la Region della Caramania è importuoſa ſenza hauer altro che il porto ſolo della città, capace non piu che di quindici naui; e'l golfo di Setelia è aperto, & eſpoſto all'Oſtro, & al Sirocco; iquali uenti principalmente in quel mare della Caramania ſogliono eſſere furioſiſsimi; di comun parere deliberarono di dar il guaſto al territorio intorno intorno della città, & partirſene il giorno dietro. Erano i borghi fuori della città fabricati magnificamente, & colle caſe ſpeſſe, faceuano apparenza di una bella città. Gli horti eran pieni, & coltiuati di arbori fruttiferi, & bagnati da molte fontane di acqua uiua. I noſtri adunque il giorno dietro poſto il fuoco nelle caſe le abbruſciarono, & tagliarono gli arbori, guaſtando inſieme ogni altra coſa. Fatto queſto, con gran preſtezza il Generale partito di là; fra pochi giorni peruenne a Rhodi. Quiui lo giunſe un'Ambaſciatore di Vſſuncaſſan Re di Perſia, ilquale fece intender al Generale,

nerale, al Cardinale, & a gli altri Capitani dell'armata, che già il ſuo Re era in campagna contra il Turco, moſſo dalle perſuaſioni di Chatarin Zen Ambaſciadore di Venetia; & che fin hora alcuni de ſuoi Capitani haueano aſſalito l'Armenia minore ſuddita al Turco, & preſo Tocat, città fortiſsima di quella regione; & alcuni altri caſtelli: affermando, che Perſiani ſon ben in punto di caualleria; & che ſono atti a combattere con lancia, ſaette, & ſpada; ma che de glialtri inſtrumenti bellici non han cognitione, & ne ſono ineſperti. Che per queſta cagione ha ordine dal ſuo Re di andar a trouar il Pontefice Romano, i Signori Venetiani, & altri Prencipi Chriſtiani, & pregarli, che ſiano contenti di aiutar il ſuo Re di artigliarie neceſſarie per eſpugnar le città, & per offender di lontan l'inimico. Il Cardinale, e'l Generale inſieme co gli altri Capitani gli fecero grata accoglienza; & li diedero buona ſperanza, c'haurebbe impetrato quanto a punto deſideraua. Oltra di queſto li fecero uedere la potente armata, che haueuano; laqual era all'ordine di huomini, & di arme quanto piu ſi poteſſe deſiderare; affermandoli, che ad ogni cenno del ſuo Re ella ſarebbe preſta ad andare in ogni luogo. Licentiato che ſi fu l'Ambaſciadore; atteſero alle coſe, che haueuano a fare; mentre che'l

che'l tēpo ſeruiua loro. Dalla parte di Occidente del Caſtel di S. Pietro, delquale habbiamo di ſopra parlato, ſi ritroua Termerio Promontorio de Mindi; ilquale ſi diſtende nel mare per molte miglia uerſo l'Iſola di Choo; & è paeſe aprico, aperto a tutti i uenti, coltiuato molto bene di oliuari, & di uignali, & bene habitato di ſpeſsi caſali. In queſta regione gli huomini ſoli eran rimaſti l'Autunno per far la ricolta de frutti; percioche per la paura della guerra, & per le correrie fatte i giorni a dietro ne luoghi uicini, hauean condotto le donne, & i putti ne luoghi fra terra. Quiui giunto il Generale; meſſe da due parti le genti in terra, corſero tutto a trauerſo il paeſe, ſaccheggiando ogni coſa, & mettendo tutto a ferro, e fuogo. Furon portate cento trentaſette teſte de nimici, che hauean uoluto far reſiſtenza al Generale; gli altri in gran numero furon menati prigioni; iquali poſcia uenduti all'incanto, fur diuiſi i danari ſecondo l'uſanza; dādo anchora la parte loro a i ſoldati del Papa, & del Re. Indi partendoſi il Generale ſe ne uenne all'Iſola di Naxo; percioche quiui i nauilij carichi di biſcotto di ordine del Generale aſpettauano. Et perche era al fin dell'Autunno, il Capitano del Re preſa licenza, ſi dipartì per tornarſene a caſa colla ſua armata, Il Legato del Pontefice, inſieme

col

col noſtro Generale deliberarono di far qualche bella impreſa prima che l'inuerno li ſopragiungeſſe. Haueua inteſo il Generale, che Smirna città ricchiſsima della Ionia era mal proueduta; percioche la maggior parte delle ſue mura per la uecchiezza eran cadute, & che i cittadini uſi a una lunga pace, non ſi hauean curato di rifarle. Et perche la detta città è ſituata in un lunghiſsimo golfo, & molto lontana dalla nauigatione; non hauea a pena ſentito la guerra; & i ſuoi cittadini ſe ne uiueuano ſicuriſsimi, & ſenza paura. Il Generale adunque partitoſi da Naxo; primieramente uenne a Pſira, Iſola diſhabitata, che ſolamente ha le ueſtigia di un antico caſtello; poſcia nauigando di notte, il terzo giorno ſu la mattina giunſe a Smirna; una parte dellaquale è ſituata in monte; l'altra & la maggiore nella pianura; ma la montagna è meglio habitata. Allhora i noſtri ſenza indugio diſceſi delle galee, circondarono ad un tratto tutta la città. Molti per le ſcale; altri per le ruine delle muraglie (perche come ho già detto in molti luoghi erano rotte) paſſarono nella città. Gli Smirnei oppreſsi da coſi inaſpettato danno, pieni di timore non ſapean che ſi fare. Altri preſe l'armi, ſe n'andarono alle mura rotte della città, & furono alle mani co noſtri, iquali per moltitudine, & per ualore ſuperiori, li ta-

li tagliarono a pezzi. Altri montando in cima le caſe faceuan danno a noſtri con tegole, & con ſaſsi. Le donne anch'eſſe paurose con le loro figliuole rifuggiuano co crini ſparſi alle loro Moſchee, abbracciando gli altari, & inuocando il lor profeta Machometto. Molte co piccioli figliolini ſi ſerrauano in caſa. I noſtri preſa la città; la corſero tutta, ſaccheggiando ogni coſa. Altri traſſero dalle braccia delle madri i figlioli, & preſero ancho le madri iſteſſe. Altri leuarono fuor del tempio la moltitudine delle donne; & quelle che faceuano reſiſtenza & inuocauano il lor Machometto, ſtraſcinarono per li capelli. Vna uedoua paſſando preſſo alla ſepoltura del ſuo marito, abbracciando la ſepoltura, quaſi come egli fuſſe uiuo, lo pregaua che l'aiutaſſe, dicendo: Ahime; potrà mai alcun barbaro inimico ſeparar noi, che uiui eſſendo, niuna forza non ha potuto mai ſeparare? Et non potendoſi in niun modo leuar di là; un ſoldato preſa la ſpada li tagliò il capo, che uolentieri ſtendendo il collo ella gli porſe, dicendole; ua, accompagnati hora col tuo marito. Molti non ſi curando de prigioni, atteſero a ſaccheggiare le caſe, gli ornamenti pretioſi delle donne, i ueſtimenti di colori di uarie guiſe, i uaſſellamenti lauorati alla damaſchina, con diſegni intagliati di oro, & argento, & altri arneſi

neſi di molto pregio. D'ogni parte pianti,d'ogni parte lamenti ſi udiuano. La città tutta era piena di lagrime,& di martiri. Fra queſto mezzo da quelli che erano fuggiti inteſe il Subbaſsi della terra(che Balabano haueua nome, & a quel tempo ſi ritrouaua in uilla)che la città era ſtata preſa, & ſaccheggiata; ilquale ſenza indugio raccolti da luoghi uicini buon numero di caualli, & di fanti; ſe ne uenne, per dar aiuto alla città. Allhora il noſtro Armiraglio dell'armata, ilquale con la caualleria, & la fanteria ſtaua all'ordine fuori della città, per dar ſoccorſo,ſe fuſſe biſognato; ueduto il nimico; gli andò incontra. Et eſſendo già uicini; con gridi grandi date le briglie a caualli, & abbaſſate le lancie; ſi andarono ad incontrare. Seguiua a queſti la fanteria. Attaccosſi la battaglia ſanguinoſa. I noſtri ſoldati che erano meſcolati con la caualleria, auertiti prima dal Capitano, con le picche feriuano nella faccia a gli inimici. Si combattè per qualche ſpatio di tempo con egual ſucceſſo; ma a tempo che gli inimici piu arditamente caricauano, Pietro Fraſina huomo ualoroſo, & tra noſtri cauallieri di grā nome, gettò da cauallo ferito nella gola d'una lancia Balabano Cap. de inimici,& non oſtante ogni ſua difeſa, li tagliò il capo. Allhora i noſtri aſſaltando,& urtando ne ſuoi li ruppero, & miſero

miſero in fugga, hauendone uccisi molti: poſcia tagliate le teſte à morti; allegri per la uittoria; ſe ne tornarono alla città. Quiui hauendola tutta ſaccheggiata, & meſſo il fuogo nelle caſe, bruſciarono ogni coſa. Coſi la città antica, ornata di molte memorie, con uaria fortuna in iſpacio di poche hore fu ridotta in cenere. Quiui uid'io molte ſepolture antiche di pietra quadrata, & di marmoro magnificamente fabricate; alcune delle quali eran già rouinate, alcune altre reſtauano in piedi. Tra le quali era la ſepoltura di Homero con la ſtatoua, & l'inſcrittione di Greche lettere. Il territorio appreſſo della città ben coltiuato, & bagnato dal fiume Melo era habitato di ſpeſſe caſe; lequai tutte furon da noſtri rouinate a ferro, & fuogo. Furon portate dugento quindici teſte d'inimici; & de prigioni innumerabile moltitudine. Il Generale poſta la preda ſu le galee; ſe ne uenne ad alcune Iſole già habitate, & al preſente deſerte; ma ſolamente abbondanti di buone acque di ciſterne uecchie. Quiui meſſi fuori i prigioni; furon uenduti tutti all'incanto. Il reſto della preda fu diuiſa tra ſoldati, come negli altri bottini il Generale hauea coſtumato di fare; & da Camerlenghi, ſecōdo l'uſanza furno diuiſi i danari. Quattro giorni dapoi il Generale meſſe in terra nel territorio de Clazome-

nij nel luogo , che hor ſi chiama Capo Stilari. Clazomene fu un caſtello poſto nel fondo del golfo Smirneo, illuſtre per Anaxagora ſuo cittadino, che fu precettore di Archelao Philoſopho, & di Euripide Poeta. Et perche tutti gli habitatori di que contorni, coll'eſſempio della rouina di Smirna iſpauriti, ſi haueuano ritirato a monti, & ne luoghi fra terra; pochi che eran rimaſti a cuſtodia delle caſe, da noſtri furono ſopraprefi. Fu nondimeno portato uia non poca quantità di camelli, & altri animali. Lequal coſe fatte; perche l'inuerno già cominciaua ad auicinarſi; il Generale drizzò il ſuo corſo inuer la Morea. Ritornò adunque col Legato del Pontefice fra pochi giorni a Modone con buon uento di Sirocchо. Et eſſendo già uenuto l'inuerno, deſiderando il Legato del Pontefice di tornarſene a Roma; prima che ſi partiſſe abbracciato, & baciato il Generale; hauerete, diſſe, Eccellentiſsimo Signor Generale un buon teſtimonio delle uoſtre uirtù. So certo che referendo io al Pontefice, & a gli altri Prencipi d'Italia i uoſtri ualoroſi geſti, ſi merauiglieranno, & reſteran ſtupefatti. Seguite huomo magnanimo, come hauete già cominciato; percioche la uoſtra gloria, e per rimanere immortale. Il Generale promeſſe coſe molto maggiori di quello, che eſ-

ſo di

ſo di ſe ſperaua; pur che gli altri Prencipi Chriſtiani con le lor forze deſſero aiuto a Vinitiani per finir la guerra. Dette queſte parole; ſi dipartirono. Il Cardinale coll'armata ſua da Modone uerſo Italia fece uela. Il Generale con tutta l'armata ſi riduſſe a Napoli per fortificare quella città.

MEntre che il Generale attendeua alla fortificatione; un Antonio Siciliano giouine di grande ardire, & di raro ualore deliberato di fare una grande impreſa, uenne a trouarlo, & li narrò; come egli fu preſo a Negroponte, & poi ſtette iſchiauo per lungo tempo a Gallipoli; & che ſtando quiui hauea oſſeruato, che l'Arzana del Turco ſtaua la notte ſenza guardie. Oltra di ciò che preſſo al detto Arzana era un magazino pieno di tutte le coſe, che biſognano ad una armata; come uele, corde, & altre coſe tali; lequali baſterebbono a fornir piu di trecento galee. Si offerſe egli adunque al Generale; quando gli deſſe quelle coſe, che li biſognauano; di andar a metter fuogo, & abbruſciare quel magazino con tutta l'armata. Le coſe, che li facean di meſtieri eran, una barchetta da peſcatore, con ſei compagni; con laquale fingendo di eſſer mercante, poteſſe paſſar i Dardanelli; percioche il Turco, doue l'Helleſponto piu ſi riſtringe, hauea fabricato da una parte, & dall'altra due forti caſtelli, uno all'incontro dell'altro; ne quali hauea fatto por molta artiglieria, con ordine eſpreſſo a caſtellani, che gettaſſero a fondi qua lunque paſſar uoleſſe ſenza licenza. Il Generale

raſe adunque laudato il giouine, gli fece grandisſime promeſſe, quando egli conduceſſe a fine coſi nobil proponimento. Poi li fece dare le coſe, ch'egli richiedeua. Antonio apparecchiate le coſe neceſſarie; fra pochi giorni, fingendo di eſſer mercante, paſsò oltra i Dardanelli; & in quel giorno iſteſſo uenne a Gallipoli, & ſi poſe a uender de pomi; percioche hauea caricata la barchetta di queſti, per poter finger di eſſer mercante, & coprir ſotto di loro gli inſtrumenti che gli erano neceſſarij. Venuta poi la notte, alla ſeconda guardia; ſe ne andò al magazino da lui molto ben conoſciuto; & rotti i cadenazzi con le tenaglie, entrò dentro, & poſe il fuogo in molti luoghi; & perche tra l'altre coſe ui era gran quantità di pece, & di ſeuo; il fuogo in un ſubito, con grande impeto traſcorſe per tutto, & cominciò a mandar le fiamme fuori del coperto. Mentre che Antonio ſe ne andaua all'Arzana per metter fuogo nelle galee; quelli della terra ſuegliati per lo romor del fuogo, d'ogni parte uſciuano fuori. Antonio iſpaurito per la moltitudine, & per li gridi de terrazzani, che correano al fuogo; laſciato ſtar l'Arzana, ſi riduſſe nella ſua barchetta, cercando di fuggir fuori dello ſtretto; & già ſi auicinaua al lito oppoſto, quando il fuogo che incautamente hauea egli gettato in barca, en-

trato nella poluere,che ui hauea, cominciò ad arder la barchetta. Antonio sõmerſa la barchetta,fuggì in terra co ſuoi cõpagni; & ſi aſcoſe in un boſco quiui uicino. Fra q̃ſto mezzo il magazino con tutto quello, che dẽtro ui era,ſi abbruſciò tutto. Il giorno ſeguẽte il Subbaſsi della città fece far diligente inquiſitione,ſe in alcun modo haueſſe potuto ritrouar l'autor dell'incẽdio; proponendo grandisſimi premij a cui l'haueſſe ſcoperto. Hauendo ritrouato adunque alcuni, che andauano cercando primieramente i pomi,che nuotauano per acqua, & poi la barchetta ſommerſa; ſi penſarono,che il mercante che il giorno innanzi uendeua pomi doueſſe hauer fatto tal'opra. Mandarono adunque de gli huomini armati a cercar il detto Antonio, ilquale eſſendo ſcoperto da ſuoi proprii ueſtigii;iquali hauendo egli caminato per l'arena appariuano ſchiettamẽte; esſi ſubito ſi auiarono uerſo il boſco; & già erano uicini al luogo, doue Antonio ſi haueua aſcoſo; quando uno de ſuoi compagni di nation Dalmato natio di Budua deſiderando di morire ualoroſamente, colla ſpada in mano; ſe ne uſcì addoſſo gli inimici; & uccißine due di loro, non potendo piu reſiſtere alla gran moltitudine, che d'ogn'intorno lo feriua con armi, & ſasſi; rimaſe morto. Antonio inſieme co gli altri compagni fu preſo uiuo, &

con-

cõdotto legato dinanzi al Subbaſſi. Il Subbaſſi parendoli, che non toccaſſe a lui il far morire coſtui, che hauea tentato coſi gran coſa; lo mandò inſieme co ſuoi compagni al ſuo Signore; ilquale fattoloſi uenire innanzi, lo interrogò; per qual ſua ingiuria, ò per qual beneficio de ſuoi inimici haueſſe hauuto ardimento di commetter contra di lui coſi grande ſceleratezza. Allhora Antonio ſenza paura. Non ſai riſpoſe, che ogni huomo da bene a ragione deurebbe perſeguitarti, come q̃llo, che ſei la peſte & la rouina di ciaſcheduno. Tu hai ſpogliato ſenza cagione tutti i Principi, che cõfinauano teco de loro ſtati. Tu ꝑfido nõ hai ſeruato la fede a niuno di quelli che ti ſi hãno reſo. Tu del ſangue de tuoi proprij nõ ti hai ueduto mai ſatio. Tu finalmẽte ti affatichi, ꝑ eſtinguere il nome Chriſtiano; laqual gẽte ſola al preſẽte adora Dio uero con pura religione. Per lequai coſe io confeſſo hauer hauuto ardimento di far quel che ho fatto; & Dio uoleſſe, che altrettanto haueſſe potuto fare contra la tua teſta. Il Turco ammirata l'audacia del giouine; comandò che fuſſe ucciſo inſieme co ſuoi compagni; iquali ſubitamẽte tolti dalla ſua preſentia, furon ſegati per mezzo. Coſi il ualoroſo giouine, ardito piu di quello, che portaua la ſua conditione ſe ne morì. Il Senato non potendo uerſo di lui; ſi mo-

ſtrò per li ſuoi meriti pieno di gratitudine uerſo di uno ſuo fratello piccolo, & di una ſua ſorella, che era donzella: percioche al fratello diede prouiſione; & alla ſorella la dote del publico. Fra queſto mezzo, che'l Generale attendea l'inuerno a fortificar Napoli, & a riconciar l'armata; giunſe un noncio del Re di Perſia cō lettere per la cagione iſteſſa, che era uenuto il ſuo primo Ambaſciadore; alquale diede una galea, che lo conduceſſe a Venetia. I Vinitiani moſſi dalli Ambaſciadori del Re, & dalle lettere di Chatarin Zen loro Ambaſciatore preſſo al Re; fecero grande apparecchio di artiglierie di ogni maniera. Appreſſo di molti uaſi d'oro, & d'argento per una credenza, lauorati nobilmente alla Franceſe; di molti panni di lana, & di ſeda chermoſini, & d'oro per uſo del Re, affine di mandargliele a preſentare. Oltra di ciò fecero ſcielta di cento giouani per bombardieri; Capo de quali fu Thomaſo da Imola, città della Flamima; laquale anticamente ſi chiamaua il Foro di Cornellio. Eleſſero ancho in Ambaſciadore Ioſaphat Barbaro, huomo nobile; di età matura, & che ſapeua la lingua Perſiana; ilquale glie le conduceſſe. Apparecchiate tutte queſte coſe, le caricarono ſopra tre galee groſſe di quelle, che ſogliono adoperare per mercantia, & mandare in uarij luoghi del mondo:

&

& partitoſi l'Ambaſciador da Venetia, uenne in Cipro, per poter poi commodamente quando Vſſuncaſſan foſſe uenuto alle marine della Caramania, ò della Soria, offerirli i preſenti; percioche egli era fama, che'l Re l'eſtate uentura ſarebbe uenuto in quei luoghi. Fu poſcia di ordine del Senato comandato al Generale, che ſteſſe preſto a comandamenti di Vſſuncaſſano, & che faceſſe quanto a lui piaceua. Il Turco anch'egli moſſo non ſolamente dal publico grido; ma fatto anchora certo dalle ſue ſpie della grãdezza dell'apparecchio, & della uenuta del Re di Perſia; penſando non eſſer piu tempo da ſtarſi indarno; deliberò di metterſi cõ preſtezza all'ordine, per la guerra, & preuenire il nimico. Per queſta cagione (oltra le ſue genti ordinarie, che haueua in eſſere) mandò un commandamẽto per tutti i ſuoi luoghi, che ogni ſette famiglie mandaſſero un'huomo armato alla guerra. Dimandò appreſſo a tutti i ſudditi, & Prencipi amici gran numero di caualli, & di fanti; & conduſſe anchora molti ſoldati mercenarij di ogni natione. Oltra di queſto apparecchiò molte migliaia di carrette, per fortificar gli alloggiamenti, mettendo ſopra di ogniuna due artiglierie. Appreſſo queſto apparecchiò gran numero di artiglierie d'ogni guiſa, & di bombardieri. Et hauendo

ogni coſa all'ordine, fece paſſar tutto l'eſſercito di Traccia in Aſia; eſſo anchora ſeguì appreſſo, per andar ad incontrar l'inimico; hauendo prima fatto fortificare Coſtantinopoli, & laſciatoui inſieme con buon preſidio, ſuo figliol minore per cuſtodia: percioche temeua forte di queſta città; dubitando, che ſe l'armata de Vinitiani acquiſtaſſe il ſito de Dardanelli, non eſpugnaſſe poi la città. Il noſtro Generale hauendo inteſo, che i Caramani iquali erano amici, & collegati del Re di Perſia, & erano ſtati ſcacciati dal Turco del loro Regno paterno, teneuano aſſediate alcune città della Caramania; & che il maggior fratello de Caramani era nel numero de piu cari amici di Vſſuncaſſane; deſiderando di far al Re coſa grata, deliberò di ricuperare a fratelli il Regno della Caramania. Laſciata adunque ogni altra coſa; hauendo l'inuerno riſtorate le naui, & poſta l'armata all'ordine, & tolto ſeco de caualli, uerſo la Caramania nauigò. Venuto a Rhodi, hebbe da loro due galee. Indi partendoſi, giunſe in Cipri dal Re, che era amico, & confederato. Il Re di Cipri anchor egli li diede quattro galee ſotto'l Capitano Zamperio. Con tutta queſta armata partiſsi di Cipri il Generale, & ſe ne andò a i liti della Caramania uicini a Seleucia, doue allhora il Caramano haueua l'aſſedio intorno a

Seleucia,

Seleucia;& coll'armata entrò nel porto di Santo Theodoro. In queſto luogo fu già il caſtel di Venere, habitato per la commodità del ſito da molti corſari. Al preſente anchora ſi uede il Tempio di Venere nel lito del mare fuori delle rouine del caſtello di mirabil grandezza di pietra quadrata eccellentemente fabricato. Quiui Caſſambei il minor de fratelli Caramani (che Piramet l'altro fratello col Re di Perſia ſi ritrouaua) mandò Ambaſciadori al Generale, iquali ſi allegrarono della ſua uenuta; & diſſero;che i detti Caramani, per la paterna amicitia co Vinitiani, hauean hauuto grande ſperanza nel loro aiuto; auiſandolo, che già ſon quattro meſi, che il lor Signore tiene aſſediate tre terre della Caramania Sighino, Seleucia, & Curco; lequali s'egli poteſſe prender, ſenza alcun dubbio guadagnarebbe tutto'l reſto del Regno; & perche hauea mancamento di artiglierie per batter le città, & di ſoldati atti ad eſpugnarle; ſupplicorono, che gli uoleſſe aiutare con le ſue armi a ricuperar il ſuo Regno, che'l Turco con uiolentia gli hauea occupato. Il Generale con buone parole, & con larghe promeſſe licentiò gli Ambaſciadori. Poſcia mandò Vettor Soranzo per ſuo Ambaſciadore al Caramano; imponendoli, che informatoſi bene dello ſtato delle coſe, trattaſſe con eſſolui

quello,

quello, che ſi doueſſe fare. Il Soranzo montato a cauallo, ſenza indugio andò a trouare il Caramano; & ſalutatolo; Il Generale (diſſe) mi manda a farui intendere, che per l'antica amicitia di uoſtro Padre, & per quella del Re di Perſia, col quale hora ſiamo collegati, è uenuto con potentiſsima armata in uoſtro aiuto. Per laqualcoſa deſidera intender da uoi, in che ſtato ſiano le coſe; & ciò che prima ſi dee tentare; acciò che di comun conſiglio poſſa attender a quello, che principalmēte ſi deue. Allhora Caſſambei, ringratiando l'Ambaſciadore; La ſperanza (diſſe) che io ho hauuto nel Senato Vinitiano non mi ha ingannato mai: & hora ueggo con ueri effetti, che Vinitiani oltra ogni altra natione agiutano i ſuoi amici, & confederati, quando piu ne hanno biſogno. Et perche ſono paſſati piu meſi, che indarno tengo aſſediate queſte terre della Caramania, non hauendo io ne ſoldati eſperimentati, ne artiglierie per batterle; percioche tutto'l mio eſſercito (eccettuati alcuni pochi miei di caſa) è di gente del paeſe, atta piu toſto a coltiuar campi, che aſſuefatta al far guerra; ho gran biſogno del uoſtro aiuto, hauendo uoi molti ſoldati eſſercitati, & artiglierie da batter le città in buon numero. Li diſſe appreſſo, ch'egli aſſediaua tre terre; due delle quali erano cuſtodite da Capi-

tani

tani del Turco; la terza da Muſtafa Caramano; huomo perfido, & diſleale; ilquale già ſoleua eſſer de piu intrinſechi amici di ſuo padre, & hora ſeguendo la fortuna ſi haueua accoſtato al Turco, & l'haueua occupata con uiolenza. Però lo fece certo, che niuna coſa era piu a propoſito, che eſpugnar il detto caſtello nominato Sighino; percioche preſo queſto, col ſuo eſſempio tutti gli altri Caramani ſi haueriano mantenuto in fede. Il Soranzo hauuto il parere del Caramano, al Generale ſe ne tornò; & gli riferì quanto hauea inteſo da lui. Mandò adunque il Generale Coriolan Cepione da Trau, Sopracomito d'una galea, à riconoſcer il ſito del caſtello, & come fuſſe forte; & riconoſciutolo, che ritornaſſe a riferirli ogni coſa. Coriolano andato a riconoſcerlo, & auiſato bene ogni coſa; ritornò al Generale, & li narrò; che il caſtello è due miglia lontan dal mare, poſto ſopra un monte ratto, & alto, & dalla parte di Leuante anchora dirupato, & ſcoceſo: nel reſto di debol muro; ſenza merli intorno; & pieno di gente uile. Che il caſtello adunque, quanto al ſito, è forte; ma che d'arte, & di difenſori ual poco: onde affermo, che l'haurebbe, o preſo con aſſalto, o aſtretto l'inimico a renderſi. Inteſe queſte coſe; il Generale mandò a Curco Lodouico Lõbardo Vinitiano So-

praco-

pracomito di una galea con dieci galee preſſo di lui: alquale comandò, che mentre egli atten deua all'eſpugnation di Sighino, uſaſſe diligentia a non laſciar portar uettouaglie dentro della città; percioche dalla parte di terra ferma i ſoldati Caramani la teneuano aſſediata. Egli poi col reſto dell'armata ſe ne andò a Sighino; sbarcò le genti; & all'Armiraglio dell'armata comandò, che aſſaltaſſe ſubitamente la terra, per uedere ſe poteſſe, ſenza adoperar artiglierie, prenderla. L'Armiraglio adunque con quelli dell'armata andò al caſtello, & lo circondò intorno con le ſue genti; entrando ſotto le muraglie con ſcale, con graticci, & altre coſe neceſſarie all'aſſalto. I Sopracomiti delle galee ogniuno co ſuoi ſoldati attendeuano all'oppugnatione. Quelli della terra con grande impeto gettauano ſaſsi di grandiſsimo peſo, iquali uenendo giù per lo ratto del monte, feriuano, & uccideuano molti de noſtri; & tirando armi d'ogni parte gli tenean diſcoſti dalla muraglia. Eſsi perche cõbatteuano diſcoperti ſenza merli, & ſenza tauolati, erano eſpoſti a tutte le offeſe. Però da noſtri con ſaette, & con archibugi molti di loro eran feriti, & uccisi. Ma accorgendoſi l'Armiraglio, che ne co le ſcale, ne con altre coſe ſenza artiglieria, da aprir & romper le mura non ſi poteua prender la terra;

dato

dato il ſegno, ſi ritirò dall'aſſalto; percioche le mura erano altiſsime, & le uie d'andarui erano aſpre per ſaſsi dirupati, & ratte in maniera, che difficile faceuan l'aſſalto. Quelli della terra (benche foſſero morti molti di loro) quaſi come ſtati foſſero uincitori, inſuperbiti gridauano: Andate Vinitiani a ſignoreggiare al peſce, e all'acque; che al Signor tocca l'Imperio delle città, & della terra. L'Armiraglio adunque riferì al Generale, che non poteua far niente ſenza artiglierie; & che ſe egli uoleua prender la terra, biſognaua ualerſi di loro. Il Generale il giorno dietro mandò un meſſo nella terra a Muſtafa a farli intendere, che egli uoleſſe piu toſto far eſperientia della fede, che dell'armi de Vinitiani, & che quando egli non ſi rendeſſe, s'imaginaſſe di non trouar mercè preſſo di lui. Muſtafa riſpoſe, che egli hauea fatto già eſperientia dell'armi de Vinitiani, & che per lo ſito del luogo; & per la fortezza del caſtello ſi tenea ſicuriſsimo; ne temeua di lungo aſſedio; percioche hauea uettouaglie in abbondantia; onde non uoleua ne render il caſtello, ne confidarſi nella fede di alcuno. Il Generale hauuta la riſpoſta di Muſtafa, montato a cauallo inſieme co Proueditori, caualcò intorno alla terra, benche dalle mura non reſtaſſero di ſaettare, & tirare delle archibugiate;

& aui-

& auiſando bene ogni coſa; ſi accorſe, che dalla parte di Tramontana le mura non erano molto forti; & che il monte era men aſpro, & ratto; & che quando fuſſero gettate a terra le muraglie da quella parte, ſarebbe facile a ſoldati l'entrar nella terra. Comandò adunque, che ſi piātaſſero da quella parte due artiglierie. Muſtafa accorgendoſi, che cōduceuano le artiglierie, & che ſi apparecchiauano all'eſpugnatione, ſpauētatoſi, mandò unhuomo di età, ſuo familiare, al Generale acciò che li rendeſſe il caſtello, con patto, che egli laſciaſſe partir lui, e tutti i ſuoi ſani, & ſalui, con tutte le ſue robbe, & andar doue piu li piaceſſe. Il Generale data la ſua fede, & laſciato andar Muſtafa doue uoleua; conſegnò ſenza indugio, il caſtello a Hiſopho Capitano del Caramano, che ſi trouaua preſente. Eſpedite queſte coſe, nauigò uerſo Curco: & nel uiaggio incontrò Cencio Capitano dell'armata del Re Ferdinando con dieci galee. Curco da due parti è bagnato dal mare; dalla parte di terra ferma è fortificato con una profondiſſima foſſa, & con doppio muro. Ha il porto dalla parte di Ponente; nel quale, chi uuole intrare, conuien paſſare preſſo alle mura de la terra. Allo'ncontro dalla parte di Mezzogiorno, trecento paſſa lunge dalla terra, giace l'Iſola di Eleuſia, tutta occupata da uno antico edifi-

cio

cio fabricato eccellentemente di marmo. Queſto anticamente fu il palazzo di Archeſilao. Quelli della terra poſero ſopra quella parte del muro, uerſo l'entrata del porto, molte artiglierie, & altre machine; penſando di poter impedire l'entrata del porto. Ma il Generale andato uerſo la terra, & ueduto, & conſiderato bene ogni coſa, montato in alto, con la ſua mano, all'Armiraglio moſtrò la ſtrada, che douea fare; ilquale per mezzo le artiglierie, & le ſaette, primo di tutti entrò nel porto. Seguitollo appreſſo il Capitano del Re; poſcia ambedue i Proueditori con tutta l'armata. Il Generale sbarcate le genti, mandò a far intender al Capitano della terra, che ſi rendeſſe; altrimenti, che haurebbe portato la pena, che li ſi conuenia. I Signori de Turchi hanno in coſtume di prender la quinta parte di tutti i prigioni, che uengon fatti da i lor Capitani, che uan depredando le altrui prouincie; & principalmente ſoglion far ſcelta de giouinetti, da dieci fin ſedici anni. Se non poſſono hauere prigioni; togliono per forza a chriſtiani loro ſudditi, per ogni parte del loro Imperio i lor figliuoli; & dalla Religion chriſtiana, & dal uero culto di Dio, li uolgono alla ſuperſtitione di Machometto; dandoli ad inſtruire a loro maeſtri, iquali li inſegnano tutte le arti della guerra.

Queſti uenuti in età, uanno alla guerra col Signore, & ſi chiamano Giannizzeri. Se alcuni ſono di natione, o d'ingegno ſuperiori a gli altri, li danno maggior dignità. Di queſti eleggono i Capitani de gli eſſerciti, i Subbaſsi delle prouincie, i Capitani delle terre, & delle fortezze. Gli altri parte ſi mandano ne preſidij delle terre; parte reſtano a guardia del Signore, il quale ſeguitano poi alla guerra, & in ogni altro luogo. Queſta compagnia è la fortezza, e quaſi un inuitto braccio di tutto l'eſſercito del Turco: percioche queſto Signore preſente, & tutti i ſuoi preceſſori, coll'armi, & col ualore di queſti hanno guadagnato ogni loro impreſa. Di queſta ſchiera era il Capitano della terra, di natione Schiauone, nominato Iſmaele, dalla ſua pueritia tra i Giannizzeri dell'Vngheria alleuato; alquale il Turco hauea dato la cuſtodia della terra con centocinquanta ſoldati. Iſmaele riſpoſe, che egli non era Muſtafa Caramano, mandato inſieme con paſtori, & turba uile de contadini alla guardia della terra: ma che era della compagnia del Signore, inſieme con molti Giannizzeri, huomini ualoroſi, & aſſuefatti fin dalla lor pueritia nella poluere, nelle ferite, & nel ſangue; iquali erano preſti a ſopportare ogni tormento per mantener la lor fede. Il Generale inteſa la riſpoſta di Iſmaele,

andato

andato intorno la terra, per uedere doue ſi haueſſero da piantare le artiglierie; & conſiderato bene ogni coſa; deliberò di porre dalla parte di Occidente due grandi artiglierie da batteria, & un'altra farne accommodare ſopra l'Iſola opposta dalla parte di Oſtro. L'Armiraglio di ordine del Generale, atteſe con ogni diligentia a sbarcar le artiglierie, & l'altre coſe neceſſarie; percioche egli è meſtieri di fortificare le artiglierie con gabbioni, acciò che i bombardieri, che le hanno da adoperare poſsino ſtare ſicuri dalle artiglierie de gli inimici. Paſſarono adunque alcuni giorni nel trar fuori, & accommodar le artiglierie; & nell'apparecchiar l'altre coſe; ne quali i noſtri non reſtarono di sfidare, & offendere gli inimici con ſaette, & con archibugi. Quelli della terra anchora non mancarono di impedire, e ſturbare i noſtri dalle lor opre con artiglierie, & con altre armi: onde dall'una, & l'altra parte ne morirono alcuni. Già erano preſte tutte le coſe, & all'ordine per battere le muraglie; & appreſſo quell'artiglieria, che fu poſta alla parte deſtra ſu l'Iſola, hauea gettato per terra una gran parte del primo muro; quando Iſmaele, uedendo la rouina fatta dalla parte di Oſtro della muraglia, & dall'altra parte piantate due grandi artiglierie uicine alle mura della terra, & fortificate; entra-

to in paura; patteggiò per ſe, e per li ſuoi compagni la libertà; & reſe la terra al Generale, il quale la conſegnò con tutti li inſtrumenti da guerra, che ſi trouaron dentro, al Caramano; & fece condurre Iſmaele co ſuoi compagni dalle noſtre galee in Soria, ſecondo che hauea patteggiato. Eſſo poſcia ſi ritirò a liti uicini a Seleucia. Seleucia fu città antica edificata da Seleuco, uno de ſucceſſori di Aleſſandro, cinque miglia lontana dal mare. Fu città grande, & chiara, con molti borghi, & molte altre memorie; preſſo alla quale paſſaua il fiume Calicadno, ilqual bagnaua tutto il ſuo territorio, che è molto grande. Reſtano anchora in piedi molti edificij; ſpecialmente ſu la ripa del fiume. Qui uidi io oltra le rouine de tempij, & degli amphiteatri; una loggia quadrata, la maggior parte della quale era integra eccetto il coperto; ornatiſsima di colonne, & di ſtatue, & d'ogni altra ſcoltura; laqual uedendo mi dolſi, che un'opera coſi rara, & di tanta ſpeſa, per la negligentia de Barbari, fuſſe andata in rouina. La terra, che è al preſente fu la rocha ſolamente di queſta città; & è poſta ſopra un monte alto, & d'ogni parte ſcoceſo, fortificato da un forte muro di opera antica, & da una foſſa. In queſto luogo era Capitano Heſibei di nation Greco, con dugento Giannizzeri ſotto di luj.

Il Ge-

Il Generale mandò l'Armiraglio a riconoſcere il ſito, & la fortezza, & inſieme a far intender ad Heſibei, che rendeſſe la terra a Caramani, la qual a torto haueua loro occupato il Turco. L'Armiraglio adunque andato prima uerſo la terra, auisò bene ogni coſa; dapoi chiamato Heſibei; li diſſe, che doueua ſapere molto bene, che Seleucia non era piu forte di Sighino, & di Curco; ne egli di miglior natione, ne di piu nobil uirtù di Muſtafa; ne piu forte d'Iſmaele, huomo eſperimentato; iquali tutti hanno piu toſto uoluto far proua della clementia, che della forza del noſtro Generale; coll'eſſempio de quali doueua anchor egli render la terra a quelli, che per propria ragione di heredità la deono hauere; laqual coſa ſe non faceſſe al preſente, prima che ſi procedeſſe piu oltre; quando poi il Generale haueſſe fatto piantar le artiglierie, & l'altre coſe neceſſarie all'eſpugnatione; non haurebbe piu luogo il dimandare miſericordia. Riſpoſe Heſibei, che gli huomini di ualore non ſi deono mouere per lo eſſempio d'altrui; & che ogniuno ha la ſua opinione a ſuo modo; ma che egli uuol mantener la fede al ſuo Signore. L'Armiraglio hauuta la riſpoſta, ritornò al Generale, alqual riferì; che la terra era fortiſsima per natura, & per arte; & che non hauea potuto perſuadere il Capi-

tanò a renderſi. Onde ſe uoleua prender la ter ra era biſogno di fatti, & non di parole. Il Generale inteſo la deliberatione di Heſibei; ordinò all'Armiraglio, che ſi preparaſſe alla eſpugnatione; ilquale con ogni diligenza atteſe a quello, che gli haue a comandato; & ſenza indugio fece preparar il luogo per gli alloggiamenti, & le ſtrade da condurre l'artiglierie. Heſibei, che dal caſtello uedeua quel, che ſi preparaua contra di lui; temendo non poter poi impetrar mercede, ſe haueſſe laſciato proceder le coſe piu oltre; mandò uno de ſuoi al Generale con queſte parole. Inuitto Signor Generale, poi che ſi ha eſperientia (per quello che hauete uſato uerſo de gli altri) della uoſtra clementia; io uoglio piu toſto rendermi alla uoſtra, che alla fede del Caramano. Mandate adunque, chi piu ui piace de uoſtri, che io li renderò il caſtello. Il Generale laudata l'opinione del Capitano, mandò Vettor Soranzo Proueditor a far queſto officio: ilquale ſenza indugio andò al caſtello; & hauutolo, conſignollo al Caramano, che ſi trouaua allhora in campo. Il Caramano a perſuaſion del Proueditore, cōduſſe poi a ſuoi ſtipendij Heſibei. Or ueduto il Caramano, che per opra, & per ualore del noſtro Generale, hauea il ſuo Regno ricuperato; mandò a donarli un cauallo guarnito con

ſella,

ſella, e pendoni d'argento, & un pardo manſueto; per lo proſpero ſucceſſo della ſua impreſa, ringratiandolo appreſſo, che ſenza ch'egli haueſſe meritato tanto con alcuna ſua opra, lo haueſſe col ſuo ualore, & con le ſue forze nel ſuo Regno reſtituito. Mentre, che in Caramania ſi faceuano queſte coſe, per la lontananza de i luoghi, uarie noue ſi intendeuano dell'eſſercito del Sophi, & di quello del Turco. Il Generale adunque, non hauendo altro che fare nella Caramania (percioche tutta la parte dalla marina fino al monte Tauro era uenuta all'obedienza del Caramano) per non perder tempo deliberò di entrar nel paeſe de gli Aidinelli; percioche quella regione non era anchora ſtata aſſalita. Ma perche hauea inteſo, che'l Re di Cipri era amalato di fluſſo; ſe ne andò a uiſitarlo, & trouatolo grauemente amalato, lo confortò a ſopportare il male. Il Re li diſſe; Voi uedete, Eccellentiſsimo Signor Generale, che la grauezza del male mi ha condotto uicino alla morte; percioche già io mi ſento mancare. Inſtituiſco adunque per miei heredi mia moglie grauida col figliol, che di lei naſcerà. Ella è figliola di Marco Cornaro nobile uoſtro, laqual addottata per figliola dal Senato Vinitiano mi fu data in moglie. Se piacerà al Signor Dio di leuarmi di queſta uita, io rico-

mando lei, e'l Regno al Senato Vinitiano; & uoi prego per la noſtra amicitia, & per la Maeſtà del Dominio Vinitiano, che morendo prendiate cura di difender da ogni ingiuria i miei heredi, e'l mio Regno. Il Generale lo confortò ad hauer buona ſperanza della ſua ſanità; percioche eſſendo di uerde età, & di gagliarde forze, facilmente poteua uincere il male; ma poi che la uita noſtra è incerta, ſe foſſe auenuto altro di lui, li promeſſe, che'l Senato Vinitiano, & egli ſteſſo, che era allhora ſuo Generale, non ſarebbe mai mancato in ogni pericolo di difender il Regno a ſuoi heredi. Coſi aſsicurato l'animo del Re, & preſa da lui licenza, ſi dipartì. Indi ſenza por tempo di mezzo, nauigò con tutta l'armata uerſo l'Iſole, uicine alla Region de gli Aidinelli; & hauēdo inteſo, che ſi trouaua in quel paeſe, nō molto fra terra, una città ricchiſsima chiamata Micra, deliberò di prēderla. La detta terra è ſituata ſopra un monte ratto, & alto; ilquale in mezzo di una uallata, che giunge al mare tutta d'intorno circōdata di mōti ſi innalza. Oltra la ualle ſono campi fertiliſsimi, & bagnati dal fiume Lorimo, iquali per queſto ſono pieni di ſpeſsi caſali. Il Generale adunque la mattina per tempo ſi accoſtò al lito coll'armata fuori della ualle; & sbarcò la caualleria, & i fanti; iquali corſero il paeſe, ſaccheggiarono

rono i caſali, & fecero gran preda di huomini, & d'altre coſe. Egli ſi riduſſe poi coll'armata nel porto uicino alla terra, & sbarcò tutte le genti. Era alla guardia del detto luogo Charago Seruiano, con cento cinquanta Giannizzeri; alquale mãdò il Generale un ſuo meſſo ad ammonirlo, che uoglia renderſi, & non aſpettare, che gli rouini le mura, e prenda la città per forza con danno, & eſterminio de ſuoi. A queſto Charago riſpoſe, ch'egli era huomo da patire ogni ſupplicio, piu toſto che mancar di fede; & che & per ſito, & per muraglie, & per difenſori ſi ſtimaua ſicuriſsimo; onde non uoleua dar la terra commeſſa alla ſua fede ad altri, che al ſuo Signore; dalquale l'haueua hauuta. Il Generale inteſa la riſpoſta, ſi preparò all'aſſalto; & perche era un paſſo ſolo per li caualli uicino al lito del mare; & queſto anchor aſſai ſtretto per andar alla ualle; percioche tutto il reſto era chiuſo intorno intorno da monti a guiſa di Theatro; comandò, che quiui ſi faceſſe un forte cinto di foſſa; & ui poſe buon preſidio per guardia; accioche ſe ueniſſe il nimico potente non poteſſe ſturbar i noſtri dall'aſſedio, ne dar ſoccorſo a gli aſſediati. Auiſato poi il luogo; fece piantar dalla parte di Ponente uerſo la terra tre grandi artiglierie; & un'altra dalla parte di Oſtro; & comandò che d'ogn'intorno

no

no ſi teneſſe il caſtello aſſediato in maniera, che alcuno non poteſſe ne entrare, ne uſcir fuori. Apparecchiate tutte le coſe ch'eran meſtieri all'artiglieria, cominciarono a battere, & a rouinar la muraglia. I noſtri ſoldati anchora tentando di entrar dentro, sfidauano quei della terra; i quali mentre che cercauano di ſcacciare i noſtri eſſendo ſcoperti alle offeſe, con ſaette, & con archibugiate di lontano uenian feriti da noſtri. Quei di dentro anchor esſi non ceſſauano con ogni guiſa d'armi da trarre, di ſturbare, & ferire d'ogn'intorno i noſtri, & principalmente quelli che attendeuano all'artiglierie. Fra queſto mezzo Aiasbei Subbasſi di quel la Regione meſſo inſieme un buon numero di caualli, uenne uerſo la terra per darle ſoccorſo. I noſtri eſſendo auiſati della uenuta de nimici, preſe l'armi, & montati a cauallo ſchierati inſieme, & bene ordinati gli andarono incontra. Et eſſendo uenuti una parte in uiſta dell'altra, abbaſſate le lancie, ſi uennero ad inueſtire. I noſtri nel primo incontro gettaron molti de nimici per terra. Aiasbei paſſato d'una lancia da Pietro Buſicchio Capitano de noſtri caualli, caddè morto da cauallo. Gli altri in un tratto ſi meſſero in fugga. Furon morti molti de gli inimici, & molti preſi uiui. Il rimanente ſi saluò ne boſchi e nelle paludi uicine. Tornarono allegri

legri i noſtri al Generale portando ſeco centò-quindeci teſte de nimici, & ſeſſantaquattro prigioni uiui. Il Generale fatte por le teſte de gli inimici ſopra le lancie, le fece ueder a quei della terra. Già erano ſtate rouinate dall'artiglieria, due torri della città; la cortina anchora tra le due torri era caduta; quando Charago uedendo eſſere ſtati uccisi, & poſti in fugga i ſuoi, che li ueniuano a dar ſoccorſo; & non hauendo piu ſperanza di eſſer aiutato; & che horamai la muraglia era rouinata; eſſortato anchora da ſuoi cittadini a renderſi; ſtimò, che non era ben fatto indugiar piu; & mandò al Generale a renderli il caſtello, con tutto'l reſto; ſaluo le perſone. Il Generale adunque preſò il caſtello, laſciò andare Charago con la turba de terrazzani, doue egli uolle; & conceſſa la preda a ſòldati; fece rouinare, & ſpianare il caſtello. Erano i borghi uicini alla piazza del mercato molto bene habitati. Gli horti anchora per la commodità dell'adacquare erano coltiuati con grã diligenza: ma tutti furono rouinati a ferro, & fuogo. Fatto queſto; il Generale ſi parti di là, & uenne al Fiſco. Il Fiſco fu già terra di Licia poſto allo'ncontro della città di Rhodi; delquale appena ſi uedono hoggi le ueſtigia; il territorio nondimeno è habitato da caſali, iquali tutti fur ſaccheggiati da noſtri. Il Generale

rale hauendo conceputo nell'animo impreſe maggiori, deliberò di paſſar oltre lo ſtretto di Gallipoli, per quiui fare qualche danno notabile all'inimico. Chiamati adunque a ſe i Sopracomiti delle galee, communicò con eſſo loro la ſua deliberatione; & comandò, che apparecchiaſſero le lor galee. Mentre che il Generale ſtaua occupato in queſte coſe, uennero a lui due Ambaſciadori di Carlotta ſorella del Re di Cipri; laquale già molti anni cacciata dal fratello del Regno, allhora in Rhodi facea dimora. Queſta è maritata a Lodouico figliolo del Duca di Sauoia, huomo di poche facende; ilquale laſciata la moglie; ſe ne uiue in caſa con le meretrici. Gli Ambaſciadori auiſarono il Generale, che era morto il Re di Cipri; dalquale Carlotta era ſtata ſpogliata a torto del ſuo Regno hereditario. Per laqual coſa lo pregauano per ſuo nome, che uoleſſe aiutar lei a ricuperar il ſuo Regno, che era figliola del Re di Cipri già amico; & al preſente nuora del Duca di Sauoia confederato della Signoria di Venetia; aſſerēdo che Carlotta di moglie leggittima, & il fratello di concubina era nato. Il Generale riſpoſe loro che Iacopo Re di Cipri amico, & collegato del Senato Vinitiano hauea poſſeduto il Regno leggittimamente; percioche i Regni non paſſano in giuriditione de Principi per

uia

uia di leggi, ò di litigii; ma colle armi, & col ualore; & che non ſolamente alla ſorella; ma anchora a Genoueſi; i quali per molto tempo haueano tenuta tirannicamente occupata la miglior parte dell'iſola; hauea tolto di mano il detto Regno col proprio ualore; & giuridicamente poi poſſeduto. Che al preſente era la Regina rimaſta herede inſieme col figliolo, percio che era grauida; laquale eſſendo figliola addottiua del Senato; egli affermaua che'l Senato, & egli l'haurebbono difeſa da qualunque ò a lei, ò al Regno alcuna ingiuria uoleſſe fare. Gli Ambaſciadori hauuta la riſpoſta, ſi partirono di mala uoglia. Già il Generale hauendo all'ordine tutte le coſe, ſi apparecchiaua di andar dritto uerſo lo ſtretto, quando li furon portate lettere da Catharin Zen Ambaſciadore; per le quali egli l'auiſaua, che li eſſerciti del Sophi, & del Turco non eran molto lontani, & che fra pochi giorni haurian fatto la giornata. Oltra di ciò lo auertiua, che ſenza indugio ſe ne ueniſſe nella Caramania con tutta l'armata; perche Vſſuncaſſano di certo era per uenir là, affine di trattar ſeco del modo di tutta la guerra. Mutato adunque il Generale il uiaggio; tornò uerſo la Caramania. Et perche mancaua il uiuer per li caualli, egli sbarcò le genti nel territorio, che fu già de Mirenei. Mira fu

città

città di Licia una delle ſette,che tra quelle di Licia di grandezza, & di dignità auanzauan l'altre; hora appaiono molti veſtigi della ſua rouina; & ſpecialmente ſepolture de morti, cauate nel ſaſſo uiuo; lequali ſono ornate di colonne, & d'altre ſtatoue ſculpite,& intagliate nel detto ſaſſo. I noſtri correndo il paeſe fecero pochi huomini prigioni di quelli che eran rimaſti per guardia ne caſali; percioche gli altri ſpauentati ſi haueuano ritirato ne diruppi,& ne ſaſſi inacceſſibili de monti. Ma tuttauia riportarono buona quantità di orzi,& di formento. Caricato adunque ſu le galee tanto orzo, che poteſſe baſtare a caualli per molti giorni; indi partendoſi,uenne in Cipri. Giunto alla città di Famagoſta, andò a trouar la Regina; laquale per la morte ſeguita poco innanzi del Re, afflitta, & piena di dolore piangeua: & ſi sforzò di conſolarla con molti eſſempi dell'humana fragilità,& dell'inſtabilità della fortuna: promettendole largamente ogni ſuo potere, & fauore, quand'ella ne haueſſe hauuto meſtieri. La Regina anchora che fuſſe oppreſſa da inſanabil ferita, & per le lagrime, & per il dolore appena poteſſe leuar la faccia,& appena parlare; nondimeno alzati gli occhi; reſe gratie al Generale, ricomandando a lui ſe ſteſſa, el ſuo Regno. Il Generale hauendola alquanto conſolata; preſo

preſo da lei comiato, nauigò in Caramania, per quiui aſpettare Vſſuncaſſano: & mentre ſtaua nel porto del Curco coll'armata; uenne a ritrouarlo Luigi Loredano Sopracomito di una galea del Papa. Percioche il Pontefice hauea mandato Lorenzo Zane Arciueſcouo di Spalato Legato con dieci galee; ilquale giunto a Rhodi non uolle paſſar piu innanzi, ſe prima non daua auiſo al Generale della ſua uenuta, & del ſuo deſiderio. Diſſe adunque Luigi al Generale, che l'Arciueſcouo mandato Legato dal Pontefice era giunto a Rhodi, & che deſideraua di ſapere ſe era per far qualche bella impreſa; che quando coſi foſſe li prometteua, che ſarebbe uenuto in ſua compagnia. Riſpoſeli allhora il Generale; Io l'anno paſſato, & il preſente ho operato molte coſe aſſai bene, & proſperamente; lequali ſe ben per la grandezza del ſuo animo al Legato forſe pareno piccole; tuttauia a nimici ſono ſtate graui a ſofferire; & a Prencipi Chriſtiani ſono parute magnanime, & grandi: & ſe non foſſero note a gli huomini, potrei hora far mentione di quanti luoghi al lungo della marina, & fra terra dallo ſtretto di Gallipoli fin in Soria ſono ſtati colle noſtre armi, & colla noſtra diligentia uinti, & rouinati. Al preſente anchora con tutto l'animo io ſono intento a coſe di non minore importanza. Se pia-

piacerà al Legato di uenire, ſtarà a lui. Io certo ſi per la reuerētia, che debbo al ſommo Pontefice; ſi anchora per la perſona di eſſo Legato; ilquale eſſendo ſtato nella Puglia lungamente nelle armi, non dee eſſer ineſperto della guerra, l'haurò molto grato. Con queſta riſpoſta Luigi al Legato ſe ne tornò. Il Generale eſſendo ſtato molti giorni intorno a liti della Caramania aſpettando, & non hauendo potuto intendere coſa alcuna del progreſſo del Re di Perſia. Finalmente li gionſer lettere da Chatarin Zeno, per lequali era auiſato del fatto d'arme ſeguito tra'l Re di Perſia, e'l Sig. Turco. Il Turco ha due principali Magiſtrati. Vno ſi chiama Beglierbei della Anatolia, l'altro della Romania. Quello a tutte le prouincie dell'Aſia. Queſti a tutte quelle dell'Europa ſuddite al Turco, comanda. Et egli nelle coſe del gouerno ſi preuale del lor conſiglio; & nel far le guerre della lor opra. Nella prima battaglia il figliol del Re di Perſia, con trentamille caualli; e'l Beglierbei della Romania con quarantamille ſi erano affrontati; & perche la caualleria Perſiana auanza aſſai quella de Turchi di huomini, & di caualli; i Turchi non potendo ſoſtener appena il primo incōtro de Perſiani, furono poſti in fuga, & quaſi tutti tagliati a pezzi. Il Beglierbei iſteſſo, cō molti Capitani

prin-

principali, rimaſe morto; gli altri che fur preſi uiui furon condotti al Re. Il Re per lo ſucceſſo proſpero montato in maggior ſperanza; il giorno dietro con tutte le ſue genti circondò gli alloggiamenti del Turco. Ha in coſtume il Signor Turco nel mezzo de gli alloggiamenti farſi per ſe ſteſſo un forte, & ſtarui dentro come in una rocha. In queſta occaſione haueua anchora per circuito di quattro miglia fortificato il luogo intorno di foſſa, & di ſteccato; & dentro uia d'ogn'intorno haueua ordinati i carri legati inſieme con cathene; ſopra ogniuno de quali hauea poſto due pezzi di artiglieria; & oltra queſte gran quantità di archibugi d'ogni guiſa hauea diſpoſto per difeſa delle bagaglie, con quindici mille huomini tra bombardieri, & archibugieri. Nel forte hauea intorno a uenticinque mille caualli, che eran il fiore del ſuo eſſercito. Queſti per la maggior parte erano di Traccia, & di Seruia. Haueua anchora uenti mille fanti, che ſi chiamano Giannizzeri; ordinanza quaſi inuitta, & molto ſimile alla Phalange Macedonica. Or hauendo i Perſiani meſſo in fugga le altre genti, & approſſimandoſi alli alloggiamenti, come furono ben uicini, fu da Turchi, che erano ne gli alloggiamenti ſparate tutte l'artiglierie; lequali fecero una uccisione, & una ſtragge miſerabile. Quiui

il giouinetto figliol del Re, che tra primi animoſamente combatteua, reſtò morto da un colpo d'artiglieria. Gli altri Perſiani ſi per l'eſſempio de ſuoi, che d'ogni canto uedean giacere qual ſenza teſta, qual ſenza braccia, & qual co gli interiori ſparſi per terra; ſi anchora perche era entrato grande ſpauẽto ne caualli per l'horrendo ſtreppito dell'artiglieria non piu udito da loro, onde non poteuan frenarli, ne reggerli; ſi poſero in fugga. I Turchi uſciti de gli alloggiamenti, urtarono in quelli, che fuggiuano. Ma eſsi fuggendo uelocemente ſi ſaluarono; percioche tutto l'eſſercito del Sophi era di caualleria. I Turchi aſſaltarono gli alloggiamenti de Perſiani, & ſaccheggiarono le bagaglie; ne oſarono a ſeguirli piu oltre. Il Re ſi ritirò coll'eſſercito a luoghi montuoſi dell'Armenia; percioche quiui era la moglie co ſuoi figlioli. Il Turco perche hauea preſo gli alloggiamenti dell'inimico, ſtimandoſi uincitore; ſe ne tornò a Coſtantinopoli, & licentiò l'eſſercito. Furono in queſta guerra le genti del Sophi al numero di trecentocinquantamille. Quelle del Turco trecentouentimille. Morirono de Perſiani dieci mille, & di quelli del Turco quarantamille. Il Re adunque non fu ſuperato ne per quantità di gente, ne per ualore dal Turco; ma ſi bene per aſtutia, & per abbondanza d'arti

glierie

glierie. Il Generale hauendo inteſe queſte coſe dalle lettere del Zeno; ilquale anchor lo auertiua, che per queſto anno non aſpettaſſe piu il Re percioche ſoprauenendo già l'inuerno uolea ritirar l'eſſercito in guarniggione; partendoſi di Caramania, uenne in Cipro per allegrarſi con la Regina di un figliolo, che poco innanzi haueua inteſo eſſerle nato; & inſieme per uedere ſe hauea biſogno di alcuna coſa per ſicurtà del detto Regno. Venuto adunque alla Regina, dapoi che ſi hebbe allegrato con eſſa lei; per compiacerla fu da lui, & da Proueditori tenuto a batteſimo il fanciullo; alqual fu poſto il nome del padre. Battezzato c'hebbe il figliolo; dalla Regina ſi diparti. Era in Cipro Andrea Cornaro Zio della Regina, huomo di natura quieta, & di gentile ingegno, alleuato fin dalla ſua giouinezza cō buoni coſtumi, & atto anzi a riceuere, che a fare inguria. La Regina ſi ualeua nel gouerno del Regno principalmente del ſuo conſiglio Il Generale chiamatolo a ſe, li domandò dello ſtato del Regno & della fedeltà de uaſſalli, & ſe temeua di alcuna coſa, ò ſe di alcuna haueſſe biſogno. Egli riſpoſe, che ogni coſa era in buono ſtato, & che per allhora non haueua biſogno d'altro. Tuttauia temendo il Generale le coſe che poteuano auenire, oltra le galee groſſe, lequali haueuan condotto le artiglierie, &

gli altri preſenti da donare al Sophi; laſciò due altre galee, lequali doueſſero reſtare a Famagoſta per guardia; commettendo a Sopracomiti, che ſteſſero all'obedienza del detto Cornaro. In queſto tempo il Legato del Pontifice con due galee uenne a trouare il Generale,& diſſe; che le altre otto erano ſtate condotte a Scio dal Theſoriero che hauea mandato il Pontifice ſopra le ſpeſe dell'armata. Hauendo poſcia dal Generale inteſo del fatto d'arme ſeguito fra Perſiani, & Turchi; inſieme con eſſolui ritornò in dietro. Partironſi adunque di Cipri. Et perche gli animi di tutti ſtauano intenti ad aſpettar il ſucceſſo di coſi grande eſſercito del Re di Perſia; temendo il Generale non il S. Turco con la ſua conſueta aſtutia che egli uſa per tor l'animo a ſuoi inimici, faceſſe ſparger la fama ch'egli hauea uinto il Re di Perſia (percioche ancho quando perde, hà in coſtume di far ogni ſegno di allegrezza, quaſi come ſe haueſſe uinto) prima a Rhodi, poi a Scio, indi intorno a tutte l'iſole, & città di Grecia nauigò, affermando, che ſe bene il Re di Perſia hauea perſo gli alloggiamenti, nondimeno che era ſtato nel fatto d'arme ſuperiore; & hauea ucciſo molto magior quantità di nimici; & che non ſi douea dar fede alle apparenze del Turco nimico pieno di fraude, & d'inganni. Fatto

queſto;

queſto; laſciando le Sporadi, & le Cicladi; ſe ne uenne nella Morea,& ſi riduſſe in Modone, percioche era già ſopragionto l'inuerno, & da gli amici hauea hauuto auiſo,che di breue ſi douea elegger il ſuo ſucceſſore. Quiui deliberò di fermarſi per aſpettar la licentia del Senato di uenir a diſarmare. Il Legato del Papa con le ſue due galee (che le altre otto non fur ne anche da noi uedute) & il Capitano del Re con la ſua armata partitiſi di Grecia, ſe ne uennero uerſo Italia.

QVANDO il Re Giacopo di Cipri ſi inſignorì del Regno, depoſe del maneggio parte di que nobili, & Baroni dell'iſola, che hauean ſeguito la parte di ſua ſorella Carlotta; parte mandò in eſſilio; & i carichi d'importanza diede ad huomini foreſtieri di baſſa conditione, & che già erano ſtati corſari; la maggior parte de quali era di quella prouincia di Spagna, che al preſente Catalogna uien nominata. Queſti dopo la morte del Re, eſſendo uſi a uiuere di quello d'altrui, anchora che poſſedero ricchiſsimi patrimonij donati loro dal Re; non contenti di quello che haueuano; machinauano coſe noue. Tra queſti era l'Arciueſcouo di Cipri. Queſti dal ſuo Re era ſtato mandato Ambaſciadore a Ferdinando Re di Napoli; & eſſendo auiſato della morte del ſuo Re, uolſe il penſiero ad occupar tirannicamente il Regno inſieme co ſuoi dependenti, nelle mani de quali erano le fortezze, e i magiſtrati quaſi di tutta l'iſola; imaginandoſi, che li doueſſe eſſer molto a propoſito, ſe ad un figliol naturale del Re di Napoli poteſſe dar per moglie una figliola ſimilmente naturale del Re Giacopo di Cipri; & con molte perſuaſioni nduſſe il Re a contragger detto matrimonio.

Il Re

Il Re adunque mandò inſieme con l'Arciueſco uo ſopra due galee un ſuo in Cipro a queſto ef fetto. Il Generale hauendo inteſo, che due galee Regie, lequali non erano ſtate a trouarlo, erano andate inuer di Cipro, non ſapendo la cagione della lor andata, mandò Coriolan Cepione, e Pietro Tolomerio Dalmati, Sopracomiti con le loro due galee in quelle parti; imponendo loro, che andaſſero a trouar la Regina, & la ſalutaſſero da ſua parte; & le prometteſſero, che in ogni ſuo biſogno il Generale ſarebbe uenuto con tutta l'armata preſto a ſuoi commandamenti. Dipoi comandò loro, che ſe fuſſe occorſa qualche nouità nel Regno, ritornaſſero a lui con ogni celerità. In queſto mezzo il Duca di Candia hauendo preſentito alcuna coſa, lo auiſo; che i Ciprioti non hauean buon animo, & che aſpirauano a coſe noue. Per laqual coſa il Generale mandò Vettor Soranzo Proueditore in Cipro con otto galee, oltra le prime due, che già haueua mandato; accioche prouedeſſe, che il Regno non riceueſſe qualche danno. Il Soranzo partitoſi ſenza indugio da Modone, giunſe le due prime galee in Candia; & comandò a Coriolano, che andaſſe innanzi, & faceſſe quāto li haueua impoſto il Generale; che egli poſcia quāto piu toſto li ſarebbe uenuto dietro colle altre galee. Fra tāto l'Arciueſco

uo era giunto già in Cipro;& hauendo conferi to il ſuo penſiero colli amici, & con quelli della ſua natione, li perſuaſe ad occupar il Regno, affermando, che facilmente ſe ne poteuano inſignorire. Percioche il figliolo del Re Ferdinando (alquale intēdeua ancho di dar in moglie la figliola giouinetta del Re) era giouinetto; garzone anchora era il Re iſteſſo; onde facilmente tra detti due giouini haurian potuto ſignoreggiare; pur che ſi leuaſſero dinanzi gli occhi Andrea Cornaro Zio di detta Regina. Et acciò che non temeſſero delle forze de Vinitiani molte coſe falſe diſſe loro. Allhora gli huomini disleali e perfidi, ſcordatiſi della fedeltà giurata ſolennemente alla Regina, approbarono lo ſcelerato conſiglio dell'Arciueſcouo; deliberarono di dar la morte ad Andrea Cornaro; & congiurarono di occupar il Regno. La notte ſeguente adunque ad un ſegno dato corſero al l'armi; & primieramente il medico della Regina, & un cittadino nominato Polinzapa fideliſſimi di eſſa Regina (iquali iſpauriti per lo romore erano corſi nelle camere della Regina) tra le ſue braccia iſuenarono; poſcia andarono cercando di Andrea Cornaro. Egli udita la morte del medico, era fuggito uerſo il caſtello, & ſerrato di fuori dal Caſtellano, tra le due muraglie del caſtello ſi era aſcoſo.

Ma

Ma ſcoperto da un Nicolò Albaneſe, huomo di peſsima conditione a congiurati; eſsi uenuti al luogo, doue egli era aſcoſo, lo aſsicurarono, & chiamarono fuori. Quiui i ſatelliti de congiurati l'ucciſero inſieme con Marco Bembo ſuo nipote figliolo di una ſua ſorella; & ſpogliati che gli hebbero; li laſciarono ignudi; i quali poſcia da un ſpenditore del detto Andrea in S. Dominico fur ſepeliti. Per capitulatione antica mandano Vinitiani un Bailo in Cipri, il quale rende ragione in quell'Iſola a Vinitiani. Era allhor Bailo Nicolò Paſqualigo, alqual andarono i congiurati, & li narrarono; come il Cornaro era ſtato morto da ſuoi ſoldati per auaritia, non hauendo uoluto dar loro le paghe ſcorſe;& che eſsi erano per eſſer fideliſsimi alla Regina, & per mantener l'amicitia co Vinitiani; pregando il Bailo,che fuſſe contento di dar auiſo al Senato Vinitiano, & al Generale, come eſſo Andrea,per colpa ſua,era ſtato ucciſo da ſuoi ſoldati,per hauer loro intertenuto le paghe: che eſsi anchora mandaranno un'Ambaſciador a Venetia, & al Generale a prometter la loro fideltà uerſo il lor Re, & ſua madre; & la conſeruation dell'amicitia, col Senato Vinitiano. Il Bailo, benche ſapeſſe, che eſsi diceuano il falſo, nondimeno accommodandoſi al tempo,promiſe loro di far ogni coſa. I congiurati

giurati dapoi ſe ne andarono in palazzo, & fecero le nozze della figliola del Re, fanciulla di ſei anni, nel figliolo del Re Ferdinando, anchor eſſo giouinetto; dandoli in dote il Titolo di Prence di Galilea, & promettendoli molti caſali; ilqual titolo preſſo a Cipriotti ſi ſuol dare a ſucceſſori del Regno. Fatte queſte coſe, mandarono una delle galee inſieme col noncio del Re, che era uenuto coll'Arciueſcouo, à dar auiſo a Ferdinando di tutto quello, che era ſeguito. Temendo poſcia della potentia de Vinitiani, & di non eſſer oppreſsi prima, che haueſſero fatte le loro prouiſioni; mandarono un'Ambaſciador a Venetia, & al Generale, per mitigare l'atrocità della morte del Cornaro, & per metter tempo, quando uedeſſe, che ſi faceſſe prouiſione contra di loro. Mandarono ancho lettere della Regina ſcritte di ſua man propria, & al Generale, & al Senato; nelle quali ſi conteneua, che per la ſua auaritia Andrea era ſtato ucciſo da ſoldati; & che eſsi inſieme col figliolo liberamente gouernaua il Regno, & che tutti gli eran fedeli, & obedienti: ilche ſcriſſe la Regina, non di ſua uolontà; ma per ordine de congiurati; percioche eſſendo oppreſſa dalla loro tirannide, faceua il tutto, come eſsi uoleuano. Meſſero poi i congiurati in cuſtodia delle fortezze, huomini loro fedeli, & conſapeuoli

uoli delle loro ſcelerità; & perche nella camerã Reale non ſi trouauano danari, preſi molti argenti del Re, & fatti fondere; fecero coniare monete per dar le paghe a loro ſeguaci. Mentre che ſi faceano queſte coſe; le due prime galee mandate dal Generale, giunſero in Cipro; & ſi fermarono fuori del porto di Famagoſta alli ſcogli. Quiui Coriolano, inſieme col ſuo compagno, hauendo inteſo il fatto, deliberò di diſsimulare a tempo: & tuttauia per confermar gli animi de buoni,& ſpauentar quelli de ſcelerati, deliberò; con qualche ueriſimil cagione di auiſar la Regina, che'l Proueditore ueniua con otto galee, & che'l Generale poco appreſſo coll'altra armata era per uenire. Andato adunque alla Regina, li diſſe, che era ſtato mandato dal Generale ad auiſarla, che hauendo egli inteſo,che'l Soldan del Cairo hauea promeſſo di dar il Regno a Carlotta ſorella del Re, egli hauea mandato innanzi il Proueditor Soranzo con dieci galee, & ch'egli toſto con tutto'l reſto dell'armata ſarebbe appreſſo uenuto, per dimoſtrare a ciaſcheduno, che'l Senato Vinitiano, & eſſo Generale uoleuano difender contra d'ogniuno eſſa Regina, & il Regno. Per queſto auiſo la Regina co glialtri buoni ſi recreò; & i tiranni incominciarono a temere di loro ſteſsi. Il quarto giorno dapoi giunſe il

Proue-

Proueditor Soranzo con otto galee, & ſi fermò fuori del porto ſenza uenire alla città. Due de congiurati, hauendo hauuto ſaluocondotto, ſe ne uennero a trouar il Proueditore, & accuſarono l'auaritia di Andrea Cornaro, sforzandoſi di metterſi preſſo di lui in buona conſideratione, & darli da intendere, che eſsi fuſſero innocenti. Il Proueditore, benche uedeſſe, che le parole non corriſpondeuano a fatti; nondimeno deliberò di tentare, ſe poteua, con la perſuaſione ridurli a conoſcere il loro errore. Riſpoſe loro adunque; che la morte di Andrea Cornaro era ingiuria priuata, & non publica; & che quando eſsi haueſſero uoluto eſſer fedeli uerſo il lor Re, egli poteua aſsicurarli, che il Senato gli haurebbe hauuti per amici; & che a far queſto era biſogno, non di parole, ma di fatti; onde ſe era uero quel che diceuano; che eſsi reſtituiſſero le piazze, & le entrate publiche alla Regina. Eſsi promiſero di far ogni coſa coll'openione, & conſenſo de gli altri. Il Proueditore, hauendo conſumato molti giorni nel comporre le differentie co congiurati; & accorgendoſi, che da loro non poteua hauere ſe non parole; ſcriſſe al Senato, & al Generale, che'l Regno era oppreſſo da una graue tirannide, & che egli non haueua potuto con le parole, & con la perſuaſione mouerli a mutar

tar opinione; onde egli era meſtieri, per liberar il Regno di adoprar l'armi, & far prouiſione di forze maggiori. Il Generale haueua già inteſo, che era ſtato eletto in ſuo ſucceſſore Triadan Gritti, huomo di grande ingegno, & eſſercitato ne maneggi publici; ma di graue età; percioche già hauea paſſato ottantaquattro anni; & inſieme con eſſolui due Proueditori, Luigi Bembo, che due anni innanzi, un'altra uolta anchor hauea hauuto cotal carico; & Giacopo Marcello, huomini di grande animo, & nelle coſe di mare ſommamente eſſercitati: per laqual coſa ſtaua aſpettando ordine dal Senato del ſuo ritorno alla patria; quando giunſe a lui l'Ambaſciador de congiurati, eſponendoli, quanto haueua in commiſsione. Il Generale hauendolo udito, & grauemente ripreſo, da ſe lo licentiò. Conſiderando poi di quanta importantia fuſſe queſto fatto, ſtimò non eſſer tempo da tardare; & chiamato a ſe l'Armiraglio, li comandò, che poneſſe all'ordine l'armata. Erano quiui a caſo ſette galee groſſe di mercantia; quattro, che andauano in Aleſſandria, & tre in Soria. Egli le fece ritener tutte; & mandò quelle d'Aleſſandria in Candia, auiſando il Duca dello ſtato, nelqual erano le coſe di Cipri. Sono in Candia molti Caualieri feudatari, i maggiori de quali, quando fu man

dato

dato la colonia in quell'Iſola, hauean hauuto in godimento uarij caſali con queſt'obligo. Comandò al Duca adunque, che metteſſe inſieme quãto piu numero di caualli egli poteſſe, & che gli imbarcaſſe nelle dette galee. Oltra di queſto, che egli riteneſſe tutte le naui, che li capitaſſero, & che ſopra di loro mandaſſe delle uettouaglie, & de ſoldati, che ſono in guarniggione nelle città, & luoghi dell'Iſola ad aſpettarlo a Rhodi; percioche quiui haueua egli deliberato di far la maſſa;& indi poſcia paſſar in Cipri. Le tre galee di Soria mandò a Napoli, comandando al Capitano, che mandaſſe ſopra di loro quanti caualli eſſe poteſſero portare; & che gl'indrizzaſſe uerſo di Rhodi. Eſſo poi tolti delle città della Morea molti di quei ſoldati, che ſi trouauano ne preſidij, li diſtribuì ſopra le galee; & appreſſo queſti, per ogni galea imbarcò dieci caualli; & ſopra due galeazze, che ſogliono dietro l'armata condur le coſe neceſſarie, poſe delle uettouaglie,& monitioni di artiglierie,& altre coſe, che fan meſtieri, per eſpugnatione delle città; & oltra di ciò, quanti caualli poterono portare. Mandò poſcia un comandamento a tutti i Rettori di tutte le città, & Iſole della Grecia; che tutte le naui Vinitiane, le quali capiteranno ne loro luoghi debbano aſtringere a uenir in Cipro, ſotto

pena

pena della uita, & della confiſcatione de beni. Eſpedite queſte coſe, con gran diligentia; il Generale ſi auiò uerſo Rhodi. Nel uiaggio hebbe lettere dal Proueditor Soranzo, per le quali era auiſato, come Cipro era oppreſſo da graue tirãnide, & che animo hauean eſsi tirãni, & quello, che egli haueua cõ eſſo loro operato. Inteſe queſte coſe il Generale, ſenza alcuno indugio uenne a Rhodi. Et mentre, che quiui per qualche giorno ſi intertenne (percioche anchora non eran uenuti tutti gli apparati d'ogni parte ch'eſſo hauea deliberato di aſpettare, per poter andar con tutte le forze unite in Cipro, & opprimere gli inimici) hebbe lettere dal Soranzo, che l'auiſauano; i tiranni iſpauriti eſſerſene fuggiti, & le coſe di Cipro eſſer rimaſte in ſicuro ſtato. Ma la Regina li ſcriſſe, che ſe ben i tiranni, hauendo udito il grande apparecchio dell'armata, per paura ſe ne eran fuggiti; nondimeno, che molti reſtauano, iquali erano ſtati conſapeuoli di tutti i conſigli de congiurati, & che hauean detto, & fatto molte coſe contra il douere; & che molti altri anchora, oltra i predetti ſi trouauano, che per la loro potentia, uolendo il tutto per loro, metteuan ſottoſopra ogni coſa; & che tutto'l Regno era in grandiſsimo pericolo. Per laqual coſa lo pregaua di tutto cuore, & ſcongiuraua, che non uoleſſe abbandonar

bandonar lei, & tutto'l Regno ridotto in coſi grande pericolo; ma che ſi affrettaſſe di uenire con tutta l'armata ad eſtirpar del tutto la tiran nide, & acquetar lo ſtato del Regno. Il Genera le lettȩ le lettere della Regina, & del Proueditore, & conſiderato bene ogni coſa; deliberò di andar in Cipro con tutta l'armata. Prima per acquetar il Regno già liberato dalla tirannide; poi per moſtrare ad ogniuno quanto fuſſer preſte, quando era biſogno, le forze grandi de Vinitiani. Partitoſi adunque da Rhodi con tutta l'armata ſi drizzò uerſo Cipro, & in pochi giorni ſe ne uenne a Famagoſta. Quiui comandò il Generale, che tutti doueſſero uenire armati; dapoi nella piazza di S. Nicolò nel mezzo della città dinanzi al palazzo alla preſenza della Regina, & di tutti i Cipriotti, fece la moſtra di tutte le ſue genti. La Regina, e i Baroni, ueduto il grande apparato ſi ſtupirono, marauigliandoſi della grande diligentia del noſtro Generale, ilquale nel mezzo dell'inuerno, col mar turbato, & alcuna fiata impedito dalla fortuna, in coſi breue tempo, da uarij luoghi, haueſſe meſſo inſieme ſi bell'eſſercito. Il Generale fatta la riſegna delle ſue genti, licentiò le galee da mercato coll'altre naui, che di ſuo ordine eran uenute da ogni parte, & rimandò a caſa la caualleria di ogni maniera, & i ſoldati, che hauean

tratto

tratto de preſidij; & ritenne ſolamente gli arcieri Candiotti. Eleſſe poi alcuni capi della nation Vinitiana, iquali poſe a cuſtodia delle fortezze col preſidio di detti arcieri Candiotti. Eſpedite queſte coſe; perche dapoi la fugga de tiranni la Regina hauea poſto in prigione molti de loro ſeguaci; il Generale poſtili al tormento, cōdannò a morte i colpeuoli dell'homicidio; & gli altri ſoſpetti di qualunque conditione bandì. Molti triſti, & di male animo, che ſi erano aſcoſi per l'Iſola, bandì di terra, & luoghi, con pena grande a quelli, che non li paleſauano: & alcuni altri, che per amoreuolezza haueano ſeguito la Regina contra i tiranni, hauutone buona informatione, de beni de tiranni rimunerò. Et già tutte le coſe hauea il Generale accommodate, & il Regno era quieto, & ſicuro; quando li giunſero lettere di Nicolò Marcello Doge di Venetia, con ordine del Senato, che li cōmetteua la cura dell'Iſola di Cipri; nelle quali di molte coſe intorno all'apparecchio dell'eſſercito lo auertiua il Doge (cioè, di ritenere le galee di mercantia, della cauallaria Candiotta, & Albaneſe, de ſoldati che erano ne preſidij) che egli preuenendo gli auertimenti del Doge, & del Senato con la ſua prudentia, & diligentia hauea già poſto in effetto. Queſto è coſa merauiglioſa; che tutto ciò, che dopo la morte del

Re il Senato comandò, che ſi faceſſe per la conſeruatione del Regno; egli con la ſua prudentia haueua già precorſo, & eſſeguito. Et benche non li reſtaſſe piu che fare; li fu neceſſario nondimeno per l'ordine del Senato reſtar in Cipri, & aſpettare il ſucceſſore. Fra queſto tẽpo uenne Giacopo Marcello nouo Proueditore, ilquale era ſtato mandato dal Senato per aſſoldare caualleria nella Morea. Ma hauendo udito quel, che haueà fatto il Generale, laſciato ſtare il negocio, portò a lui i danari. Eſſo haùutili, mandò il Marcello con dieci galee per difeſa delle Iſole dell'Arcipelago; & hauendo aſpettato in Cipri per molti giorni il ſucceſſore, ne intendendo niente della ſua uenuta; finalmente da lui hebbe lettere, per lequali lo auiſaua, che era uenuto in Grecia: ma che per ordine del Senato non uolea uenir in Cipro; percioche tutta la cura di quel Regno era ſtata cõmeſſa a lui. Il Generale hauute le lettere del ſuo ſucceſſore; uedendo che il Regno era in buono ſtato, & ogni coſa quieta, & ſicura; deliberò di tornar a caſa; percioche horamai ne era tempo. Al Proueditor Soranzo, ilquale ancho era ſtato eletto Proueditor ſopra le genti da terra; comandò, che con dieci galee doueſſe reſtare in Famagoſta: & egli andò a trouar la Regina, allaqual parlando humanamẽte,

le diſſe, che cō le forze de Vinitiani, & coll'opra ſua il Regno tolto dalle mani de tiranni, le era ſtato reſtituito. Promiſe anchora per nome del Senato, & ſuo, nell'auenire (ſe farà biſogno) di far aſſai piu. La Regina laudato il Generale; reſe infinite gratie al Senato Vinitiano, & a lui; chiamandolo padre, & liberatore del Regno: alquale per ſegno delle ſue buone opre donò uno ſcudo di bella fattura, & uno ſtendardo di ſeda chermoſina, diſegnato & lauorato a oro cō le inſegne Regali. A Proueditori anchora diede due minori ſtendardi. Il Generale preſo comiato da lei, & baciato il fanciullo, che la madre del Re tenea nelle braccia; ſi dipartì. Quiui laſciato il Proueditore; col rimanente dell'armata entrò in uiaggio. Ma hebbe difficile nauigatione; percioche eſſendo allhora di eſtate, & ſpirando uenti contrarij da Ponente, li conuenne far con fatica il uiaggio a remi. Venne prima a Rhodi; poi in Candia; & finalmente a Modone. Quiui inteſe, che il Turco era con grāde eſſercito all'aſſedio della terra di Scutari, laquale già molto tempo era ſotto'l dominio Vinitiano. E' Scutari ſituata ſopra un alto mōte da ogni lato ſcoceſo, & erto, & in alcuna parte ancho inaceſsibile, in quella regiō dell' Illirico, che occupata da gli Epiroti, al preſente ſi chiama Albania; luogo fertile, & di tutte le

che ſon biſogno alla uita humana abbōdantiſſima. Dalla parte della terra uerſo Ponente è un lago, ilqual circonda ben ottanta miglia, & prende il nome dalla terra, chiamandoſi il lago di Scutari; dalqual eſce il fiume, che correndo bagna le radici del monte, ſopra di cui è poſto il caſtello. Queſto fiume da quei del lago, Bogliana uien nominato. Ne tempi antichi (ſecō do che dice Plinio) anchora il fiume Drino correua dalla parte di Scutari di Leuante; ilquale hora mutato l'alueo preſſo a Liſſo corre dieci miglia lunge dalla bocca della Bogliana uerſo Leuante, & entra in mar con due bocche: del qual fiume preſſo a Scutari ueggonſi anchora l'alueo ſecco, & le ueſtigia di un ponte. Merauigliomi aſſai, che ne Plinio, ne Strabone Geografo diligentiſsimo non habbian fatto alcuna mentione di queſto lago coſi notabile, ne del ſuo fiume. Queſti due fiumi ſon nauigabili, & portano per molte miglia a dentro naui grandi da carico. La pianura a loro d'intorno, & i campi ſon coſi fertili, che la ſemenza gettata a caſo, e ſenza alcuna diligente coltura rende frutti merauiglioſi. Quiui ſi dice, che da gli habitatori non ſon laſciate paſcolare le pecorelle; percioche da troppo graſſezza morrebbono. Intorno del territorio ſono monti alti, & aſpri. Le parti piu baſſe hanno le colline coltiuate di-

ligente-

ligentemente di uigne, & di oliuari. I luoghi maritimi di queſto territorio ſono occupati da boſchi, iquali ſomminiſtrano molti legnami, per far naui, & galee. Per queſte cagioni il Turco, che con la ſperanza abbracciaua l'Imperio di tutto'l mondo; ſtimando queſto territorio molto al propoſito, per la commodità de due fiumi, a nutrir eſſerciti, & a fabricar galee, & conſeruar l'armata; deliberò di eſpùgnar Scutari capo, & fortezza di tutto'l paeſe; ſperando quando la prendeſſe di douerſi impatronire di tutto'l territorio. Percioche haueua ſperanza, hauendo ridotta nella ſua Signoria l'Albania, coll'eſſempio di Aleſſandro, & di Pirrho Reggi delli Epiroti, paſſar coll'armata il golfo Adriatico, & quel che eſsi con poche forze non fur atti a fare, egli con grande armata, & con gagliardiſsimo eſſercito inſignorirſi dell'Italia. Diede adunque l'impreſa di eſpugnar Scutari a Solimano Beglierbei della Romania. Coſtui fu già preſo nella Pannonia inferiore, che al preſente ſi chiama Boſsina, molto giouinetto; ilquale eſſendo di rara bellezza fu donato al Signore, & da lui fatto eunuco, & fu poi tenuto a ſuoi piaceri. L'anno paſſato poi fu eletto da lui al ſupremo honor di Beglierbei in luogo di quello, che era morto nella giornata col Re di Perſia; & al preſente gli hauea dato

otto mille Giannizzeri della ſua compagnia, & cento maeſtri da fondere,& adoprare l'artiglierie. Egli fatto comandamento a tutti i Sanzacchi delle prouincie, che ſon di quà dallo ſtretto ſotto'l Dominio del Signor Turco; che doueſſero uenir a trouarlo con le lor genti; fece preparare cinquecento camelli per condur il metal là da fondere l'artiglierie. Preparate queſte coſe; egli ſi moſſe con tutto l'eſſercito, & paſſando prima per la Macedonia, poi per lo paeſe de Seruiani, uenne in Albania; & con la moltitudine delle ſue genti occupò tutti i campi d'intorno a Scutari. Quiui fatta la riſegna delle ſue genti, ritrouò, che hauea nell'eſſercito ottantamille perſone. Diſtribuiti adunque i luoghi a ciaſcuno, comandò, che la terra ſi aſſediaſſe d'ogni parte; & ordinò, che con ogni diligentia ſi faceſſe guardia, che alcuno non uſciſſe, ne entraſſe nella terra. I maeſtri atteſero a fondere delle artiglierie. Il Baſſa fatti tagliar de legnami nel boſco uicino, tra'l caſtello uerſo il mare fece un ponte ſul fiume, & ui poſe in preſidio Alibei, arditiſsimo Capitano de Seruiani colle ſue genti. Il Generale hauendo inteſo l'aſſedio di Scutari; benche ſapeſſe, che'l ſucceſſore quiui era andato con alquante galee; nondimeno per non mancare in niuna parte al beneficio publico, deliberò di andarſene quanto

tò piu toſto nell'Albania; & giunto a Corfu, trouò lettere del Senato, che li commetteuano, che doueſſe andar in difeſa dell'Albania. Riceuuto adunque l'ordine del Senato, con Stefano Malipiero ſuo Proueditore andò in Albania; & nella bocca della Bogliana ritrouò Triadan Gritti ſuo ſucceſſore cō Luigi Bembo ſuo Proueditore. Il Mocenico, benche ſolo, per ordine del Senato haueſſe carico di tutta l'impreſa; nondimeno eſſendo poco ambitioſo, antepoſe ſempre l'utilità publica, alla ſua propria dignità; & deliberò di trattar, & far ogni coſa di comun conſiglio col ſuo ſucceſſore. Hauea mandato il Senato Lunardo Boldù Proueditore, huomo per lungo uſo di molte coſe di buon giudicio, & che hauea lungo tempo pratticato nell'Albania, acciò che haueſſe cura ſopra le genti da terra. I Generali mandarono coſtui con quattro galee a Chataro. Chataro è città della Dalmatia poſta nel golfo de Riſoni, piena di popolo; con un territorio grande, & molto bene habitato. Queſta fu anticamente fabricata da Riſonij; iquali per le molte guerre; abbandonate le proprie città; ſi riduſſero quiui come in luogo piu ſicuro. I Generali cōmandarono al Loredano, che andaſſe a trouar Iuan Cernouicchio, ilquale ſignoreggiaua alli Albaneſi, che habitano d'intorno al lago, &

era amico, & confederato de Vinitiani; & che li perſuadeſſe a metter inſieme piu genti, che egli poteſſe, coſi delle ſue, come di quelle che ſono ſuddite al Dominio Vinitiano; & che per terra andaſſe a ſoccorrer Scutari; & che eſſo Lunardo fabricate delle fuſte, & barche, per lo lago inſieme con Iuano andaſſe al ſoccorſo di Scutari. Mandarono appreſſo cinque galee, le quali entrando nella bocca del fiume Drino fuſſero in guardia di Aleſsio; percioche la terra di Aleſsio è poſta nel piano, & poco forte. Vicina ad eſſa terra di Aleſsio, è un'Iſola aſſai grande fatta dal fiume Drino, ilqual nell'entrar in mare ſi diuide in due parti. In queſta quaſi tutti gli habitanti dell'Albania eran ricorſi con le lor robbe. Mandarono adunque le galee predette, & molte altre barche armate per difeſa dell'Iſola. Aſsicurarono anchor Durazzo con quattro galee, & col preſidio de caualli Albaneſi. Queſta città a tẽpi delle guerre ciuili ſommamẽte fu celebrata; percioche Pompeio quiui hauea ricolto tutti gli apparati della guerra contra Ceſare; hora per la malignità dell'aere è quaſi diſerta, & diſhabitata; ma tuttauia reſtano anchor in piedi alcuni ſegni di città nobile; tra li quali è una ſtatoua a cauallo di metallo, alla porta uerſo terra ferma. Queſta (perche è ſenza inſcrittione) altri dicono eſſere di Theodoſio

doſio

doſio Imperatore, altri di Coſtantino. Nella detta città Vinitiani mandarono buona cuſtodia per la commodità del porto. Mandarono anchora ſoccorſo di ſoldati, & di galee in Budua, in Antiuari, in Dulcigno. Dulcigno fu prima detto Colchino; fabricato da Colchi; i cui cittadini conſeruando anchor un non ſo che di ſaluatichezza de ſuoi progenitori, ſono ſtrani, & faſtidioſi co foreſtieri. I Generali col reſto dell'armata preſſo alla Chieſa di Sergio martire in uiſta de cittadini ſi poſero. La Chieſa è lunge dal mare quatordici miglia; & dalla Chieſa a Scutari ſono cinque miglia. Oltre la chieſa, per la baſſezza del fiume non non poſſono paſſar le galee, & altri legni groſſi. Da queſto luogo i Generali a quei della terra, & quei della terra a Generali, con fuoghi acceſi dauano ſegni ogni giorno mattino, & ſera del loro buon animo. La Bogliana di ſotto della chieſa per otto miglia da ambedue le parti riſtretta dal monte, ſi uniſſe in ſtrettiſſimo paſſo. Queſto luogo gli habitatori chiamano la ſcalla. Vno fuggito da Turchi auisò i Generali, che i Turchi preparauano legnami, & cathene, per ſerrar il paſſo. Per laqual coſa i Generali poſte in ordine le galee; a garra co Turchi, ſi affrettauano ogniun di loro per occupar prima il detto luogo. Giunti i noſtri, ritrouarono già

l'una,

l'una, & l'altra riua piena d'inimici; iquali con le ſaette offendeuano i noſtri; & i noſtri contra di loro adoprauan ſaſsi, dall'alto, & archibugi, & con armi d'ogni maniera ne feriuano molti. Et perche i noſtri coperti, & diſeſi, & gli inimici eſpoſti, & diſcoperti ad ogni offeſa combatteuano; ne ſi ſpendeua da noſtri nella gran moltitudine de nimici colpo alcuno, che andaſſe uuoto; molti di loro moriuano. I nimici adunque eſſendone morti molti, & aſſaisſimi feriti; laſciando il luogo libero a noſtri, ſi poſero in fugga. In queſta battaglia morirono d'intorno a cinquecento Turchi. De noſtri ben che molti foſſero feriti di ſaette, niuno tuttauia non ci mancò. I Generali laſciate quattro galee a guardia del luogo, col reſto dell'armata alla chieſa del Santo Martire ritornarono. Fra queſto mezzo il Beglierbei hauea fatto fondere quattro artiglierie grandi da battere la muraglia, & dodeci minori per rouinar le caſe dentro della terra; & non ceſſaua di far tirare di giorno, & di notte nelle muraglie; lequali non eſſendo di molta groſſezza, & per la uecchiezza aſſai deboli, facilmente cadeuano. Era nella terra di Scutari Podeſtà, & Proueditor Generarale di tutta l'Albania Antonio Loredano, nato di nobilisſima famiglia, huomo di gran cuore, & di ingegno raro, & preſto a ſopportare

ogn

ogni dura coſa per la ſua patria; ilquale ardita-mente hauendo l'occhio ad ogni coſa, doue uedeua che le mura fuſſero per cadere, facea ficcar de palli, iquali fortificaua con traui per trauerſo; dapoi interponendoui de graticci; di terra, & di lettame di cauallo, onde nella città era grande abbondanza, fece alzare un argere largo quindeci piedi, & alto uenti. Sopra dell'argere fece porre delle botti da uino piene di terra in luogo di merli, accioche quelli del caſtello coperti poteſſero combattere. Il Loredano ſpinſe con gran promeſſe un giouinetto di natione Albaneſe di grande, & ardito animo, a portar ſue lettere a i Generali. Il giouine tolte le lettere, & appoſtata una notte oſcura, per folgori, tuoni, & pioggie grandisſime, paſsò per mezzo gli alloggiamenti de nimici, & portò le lettere a Generali; nellequali Antonio ſcriueua, che ſi ſtimaua per lo ſito del luogo, per lo ualor de ſuoi, & per le monitioni, ineſpugnabile; ma perche i ſuccesſi della guerra eran dubbioſi, li pregaua, che ſi sforzaſſero di darli ſoccorſo: percioche anch'egli uedeua bene, che ciò ſarebbe ſtato difficile, per l'inimico potente, che d'ogni parte hauea con buone guardie ſerrato i pasſi. I Generali lette le lettere, ſcriſſero al Boldu, che con Iuano ſi affrettaſſe. Il Boldu hauea già dato ordine ad ogni coſa; & Iuano

no hauea già meſſo inſieme aſſai buon numero di fanti, a quali hauea dato per Capitano Giorgio ſuo fratello. Oltra quattro fuſte, che il Boldu hauea fabricato haueua anchora nell'armata trenta barche all'ordine molto bene armate. Il monte ſi eſtende da i confini de Riſoni continuamente inſino alla Bogliana, ilquale abbaſſandoſi a guiſa di un promontorio uerſo la riua della Bogliana all'incontro di Scutari finiſſe: tutto aſpro, & ſaſſoſo; & impoſſibile da paſſar con caualli. Il giorno determinato adunque Georgio ſu per la ſchena del monte ſi auiò colle ſue genti uerſo di Scutari; e'l Boldù coll'armata lo ſegui appreſſo per lo lago. Hauean mandato le ſchole di Venetia, ſettanta barche da peſcatori armate; perche le galee per lo poco fondi non potean peruenir al caſtello. I Generali mandarono l'Armiraglio coll'armata di dette barche, per tentare ſe in qualche modo ſi poteſſe congiunger co noſtri. Egli coperte bene le dette barche co tauolati, per non eſſer offeſo da gli inimici, che ſtauan ſopra ambedue le riue; per forza di remi a contrario del fiume andò uerſo il caſtello. Non reſtaua l'inimico fra tanto indarno; percioche era auertito da fuggitiui di quello, che ſi faceua preſſo di noi. Mandò adunque alla radice del monte, doue Georgio douea uenire, dodeci mille caualli

eletti

eletti ſotto'l gouerno di Caſſambei;& fortificò il ponte con doppio preſidio. di ſopra della ter ra, doue temeua che il Boldu doueſſe uenire, al la riua del fiume apparecchiò de falconetti, & fortificò il luogo con arcieri,& altri ſoldati; li quali diſcacciaſſero i noſtri colle armi. Deſcēdē do adunque Giorgio del monte, li uenne incon tro Caſſambei colla ſua ſquadra ordinata, & eſſendo uenuti preſſo l'uno all'altro ad un trar di mano, cominciarono di lontano a ferirſi con ſaette, & con archibugi; & ſopra tutti li Alba neſi dall'alto, offendeuano i Turchi cō le from be', & con ſaſſi gagliardamente: percioche Georgio per la moltitudine de caualli inimici non oſſaua deſcender del monte, & uenire alla campagna. Ne poteua ancho Caſſambei cò ſuoi caualli per li ſaſſi aſpri ſalire al monte. Il Boldu appreſſo uolendo condur l'armata del lago nel fiume, lo ritrouò impedito tutto quaſi induſtrioſamente co ſuoi trauerſi de peſcatori; percioche in queſto luogo ſi ſuol prēdere mol to peſce, delquale Vinitiani ne ſogliono trar del datio cinque mille ducati. Non potendo adunque quei dell'armata paſſar piu oltre nella prima entrata del fiume furono alle mani co Turchi. Quiui un certo Turco brauo andaua gridando, che ſe foſſe alcuno de Vinitiani, che li baſtaſſe l'animo di combatter ſeco, uſciſſe

fuori

fuori delle barche coperte. Allhora un de' compagni dell'armata di natione Albaneſe, ſaltò fuori; & uenuto ſeco alle mani, mentre che il Turco cercaua di ferirlo con la ſcimitara, egli ſott'entrando collo ſcudo al colpo, li paſsò i fianchi con la ſpada, & tiratolo giu da cauallo lo ſpogliò, & taglialli la teſta, laquale con gran ſua laude preſentò a piedi del Capitano. Fra queſto mezzo l'Armiraglio colla ſua armata uenne al ponte; ma non potè ne paſſarlo, ne romperlo per li Turchi, che lo guardauano; ſolamente con ſaette, & con archibugi di lontano atteſe a ferirli. Vedendo i noſtri Capitani adunque che indarno ſi affaticauano; ſonato a raccolta; ſi ritirarono dall'impreſa, & riduſſero le genti alli alloggiamenti. Dando conto a Generali, che ſenza gran numero di caualli non ſi poteua ſoccorrer la terra; percioche il Baſsà haueua da ogni parte con buone guardie proueduto; & tutto il territorio intorno era piano. I Generali priui allhora di ſperanza di poter ſoccorrer Scutari, fin che il Senato deſſe lor modo con piu genti a poter ciò fare; poſero tutta la loro ſperanza nel ſito della terra, & nel ualore de Terrazzani. In queſto tempo il nouo Generale, inſieme con Luigi Bembo ſuo Proueditore ſi amalò grauemente; percioche tutto il territorio intorno la Bogliana è mal ſ

no per lo ſito; percioche le paludi, & le acque, che ſtagnano, mandando fuori groſsi uapori, corrompono l'aere; & queſto hauea quaſi tutta l'armata ridotta a mal partito, & amalata. Triadano adunque col Bembo Proueditore andarono a Chataro per procurar la lor ſanità. Il Mocenico anch'eſſo non ben ſano deliberò di aſpettar inſieme col Malipiero, che fine fuſſe per hauere queſto aſſedio. Già il Baſsà hauea gettate per terra tutte le mura di Scutari; & il Loredano hauea inalzato noui ripari di terra, & di letame, liquali non poteuano eſſer rouinati dalle artiglierie; percioche la materia molle, & conſentiente, ricenendo in ſe le palle delle artiglierie non patiua alcun danno. L'Eunuco mandò al Loredano a dimandarli la terra già rouinata, & aperta; promettendoli, che ſe gli la deſſe, haurebbe hauuto ampliſsimi doni dal ſuo Signore, & che ſarebbe ſtato de primi preſſo di lui; & che non aſpettaſſe, che la prendeſſe per forza, perche non haurebbe hauuto poi, come uincitore, alcun riguardo ne a ſeſſo, ne ad età. Il Loredano li riſpoſe, che non era eletto alla cuſtodia di quella terra della fece de Turchi; ma della nobiltà di Venetia; i cui maggiori hauean hauuto ſempre in coſtume non di render le terre a loro comeſſe, ma di eſpugnar le altrui città, & accettar quelli che ſi rendeuano,

deuano, alla lor clementia. Che egli antepone-
ua la lealtà della ſua fede, & l'amor della ſua pa
tria ad ogni gran ricchezza, che li poteſſe da-
re il Turco; & che ſe egli era huomo, & non fe
mina, come ſi diceua, non tardaſſe a prender la
terra già ſpogliata delle ſue mura. Il Baſsà adun
que perduta la ſperanza, che egli ſi doueſſe ren-
dere, fece preparare de graticci, & de mantellet
ti; onde i ſuoi coperti poteſſero andar ſotto al-
la terra. Comandò appreſſo che i ſoldati ſeco
haueſſero de gli uncini, mani di ferro, & falci
ficcate ſopra aſte lunghe. Di ſcalle non era bi-
ſogno perche per le rouine delle muraglie ſi po
teua andar fin in cima della fortezza. Coman-
dò adunque che primi andaſſero quelli, che por
tauano i graticci, e i mantelletti per coprir quel
li, che ſeguitauano. Dapoi comandò che ſe-
guiſſero le picche, tra lequali hauea interpoſto
i Gianizzari armati ſolamente di ſpada, & tar-
ga, accioche piu eſpeditamente poteſſero mon-
tar ſopra la fortezza. Appreſſo queſti collocò
una gran moltitudine di arcieri, & archibugie-
ri; liquali leuaſſero le difeſe. Ordinate adun-
que le coſe nel detto modo; innanzi il far del
giorno circondò il monte cō grandisſima mol
titudine di gente, & andò uerſo il caſtello. Fra
queſto mezzo quei della terra ſi haueuano pre-
parato a riceuere l'inimico. Erano nella terra
molte

molte ceſte di uimene con lutto di bue iſmaltate; nellequali i terrazzani erano uſati di conſeruare il formento. Queſte empirono di pece, di teda, di ſtoppa, & di ſolfore, per accenderli poi & gettarli contra gli inimici. Sopra i ripari poſero intorno grandisſimi ſasſi. Le artiglierie che eran maggiori empirono di minuta ſcaglia, accioche ſparta dalla furia del fuogo in molte parti, poteſſe ferire maggior numero di nimici. Apparecchiate queſte coſe i terrazzani, con le artiglierie, & archibugi, & ſasſi a bello ſtudio taciti ſtauano all'ordine aſpettando, che l'inimico ueniſſe ſotto i ripari. I Turchi cō molte grida cinſero in corona tutta la fortezza, & ſi affaticarono di entrar dentro per le rouine delle muraglie. Allhora i Terrazzani arditamente ferirono ne Turchi con ogni maniera d'armi, & ad alcuni ſuelſero di mano gli uncini, & mani di ferro. Gettarono contra gli inimici le ceſte di uimini acceſe, lequali fecero loro ineuitabil danno; percioche il monte era pieno tutto di inimici, & le ceſte tonde d'alto a baſſo del monte ſi andauano riuolgendo abbruſciando ogniuno, che incontrauano. Appreſſo gettauano ſasſi di merauiglioſa grandezza, iquali ſpeſſe uolte cadendo ſopra le pietre di ſotto prendean maggior impeto per lo rimbalzo, & rompeuano, & apriuano le ſquadre de Turchi. La

ſcaglia anchora poſta nell'artiglieria non uno, ò due, ma molti inſieme uccideua. I Turchi allo'ncontro pieni di ſdegno ſopra i mõti de corpi morti de ſuoi, cacciati a guiſa di fiere, ſi sforzauano di montare ſopra i ripari. Ma i Terrazzani con grande animo, & ualoroſamente eran preſenti in ogni luogo, & con ſasſi, fuogo, & altri artificij li ributtauano da ripari. Ne in alcuna parte mancaua il Loredano. Egli andaua intorno guardando ogni coſa. Doue uedeua i difenſori ſtanchi, ò feriti, in cambio loro rimetteua de gli altri freſchi, & gagliardi. Pregaua, & ſcongiuraua ogniuno, che per la Religion di Chriſto, per la deuotione, che haueano uerſo il Senato Vinitiano, dalqual poteuano per queſte fatiche eſſer ſicuri di douer riceuer premij grandi; ricordandoſi della lor propria uirtù, & della fede di IESV CHRISTO, arditamente difendeſſero la patria, i figlioli, le mogli, & ſe ſtesſi dal crudelisſimo Tiranno. Non reſtaua ſimilmente il Baſſa di andar a torno per ogni luogo, baſtonando i Turchi con una mazza di ferro, & ſpingendoli a guiſa di pecore all'aſſalto: ilquale eſſendo durato dalle due hore innanzi alla mattina fin alla quarta del giorno; ne potendo i Turchi far coſa alcuna; ma morendo da ogni parte, & coprendo i morti di altri noui corpi morti; finalmente rotti, e ſtanchi ſi

poſero

poſero in fugga. I Terrazzani uſciti fuori diedero alla coda de gli inimici,& li ſeguirono tagliandoli a pezzi fin al piede del monte; indi hauendo guadagnato molte loro inſegne,& carichi di ſpoglie inimiche ſe ne ritornarono nella terra. In queſto aſſalto morirono de Turchi intorno a tre mille;tra quali furono quattordici Capitani di nome: & ne reſtaron feriti in gran numero; molti de quali morirono dapoi. Di quei della terra ſette ſoli mancarono,& cinquantanoue furon feriti. Il giorno dietro quei della terra poſero legne, & paglia,& altra materia arida ſopra i corpi morti de nimici;& meſſoui fuogo, li abbruſciarono; dubitando non l'aere per lo fetore ſi corrompeſſe,& offendeſſe quelli di dentro. Il Generale hauendo inteſo come Scutari era ſtato difeſo felicemente,& nō temendo piu che lo poteſſero prendere;deliberò di attender con piu diligentia alla ſua propria ſanità; percioche il male ogni giorno andaua creſcendo; & hauea già inteſo, che Luigi Bembo era morto in Chataro; & che Triadan Gritti ſuo ſucceſſore ſtaua male alla morte; & che molti altri Sopracomiti erano mancati: onde temendo anchor di ſe ſteſſo,ſi ritirò a Ragugia per hauer buoni medici, laſciando quiui il Proueditor Malipiero, anch'eſſo mezzo amalato; ilquale promiſe al Generale di mai non

partirſi dalla Bogliana, ſe ben foſſe certo di morire, prima che non haueſſe inteſo, che gli inimici ſi fuſſero partiti dall'aſſedio. Ragugia è città di Dalmatia, laquale gli Epidauri, eſſendo rouinata Epidauro loro città da Ghotti, in miglior luogo fabricarono. Ha il ſuo Senato, e i ſuoi magiſtrati; & è diuiſa tra nobili, & populari, I nobili ſolamẽte ſono al gouerno; & il popolo attẽde a fatti ſuoi, ſenza impacciarſi altrimẽti ne maneggi publici. Queſta città è meglio ornata di fabriche coſi publice, come priuate, che altra città di Dalmatia. Ha l'Arzana; & un porto ſerrato con cathena. I cittadini attendendo alla mercantia, & nauigando in diuerſe prouincie, ſono ancho i piu ricchi di tutta la Dalmatia. Quiui il Generale chiamati i medici, cominciò a medicarſi; & i cittadini a gara l'uno dell'altro, come egli foſſe quaſi un Dio uenuto da cielo a difeſa della fede Chriſtiana, uerſo di lui uſarono ogni officio di corteſia; percioche la fama del ſuo ualore già era corſa per ogni luogo. Il Baſſa accorgendoſi, che non poteua prender Scutari per forza; & non oſando tener l'aſſedio piu lungo tempo; perche hauea inteſo, che Vinitiani faceuano grande apparecchio contra di lui; fece romper le artiglierie in pezzi, per poter portar il metallo ſopra i Camelli. Era un caſtelletto ſei miglia lontan da Scutari nomi-

nominato Dagno, ilquale quando uennero i Turchi; percioche egli era poco forte, fu abbruſciato da noſtri, & abbandonato. Il Baſſa per moſtrare di hauer fatto qualche coſa, fece rouinar fino alle fondamenta le ſue muraglie. Fatto queſto; ſi partì dall'aſſedio; & licentiato l'eſſercito; egli ritornò in Macedonia. In queſto aſſedio i terrazzani hauean patito molto di ſete, & per biſogno d'acqua hauean ſopportato molti trauagli; percioche eran morti di ſete fra putti, uecchi, & donne della gente inutile piu di due mille perſone: ne fu alcun di loro, che uedendoſi dinanzi a gli occhi mãcar le mogli, e i figlioli, li mancaſſe maĩ l'animo, & penſaſſe di renderſi. Et ſe non ueniua leuato l'aſſedio, perche già nella terra non era piu acqua di quella che poteſſe baſtar per tre giorni, dandone un poco per ciaſcheduno; erano tutti deliberati di uſcir inſieme armati con impeto, & cõbattẽdo co gli inimici, uendicãdoſi del loro ſangue, uirilmente morire. Leuato adunque l'aſſedio, corſero tutti al fiume, & dell'acqua deſiderata già tanti giorni ſi ſatiarono. Molti empiutiſi d'acqua, ſoprapreſi da uno ſtupore, & tremore delle membra, ſubito morirono. Il Generale hauendo inteſo della partita de gli inimici; & non facendoli alcun giouamento, ne i medici, ne le medicine di Ragugia; amalato

grauemente, uenne a Venetia. Pochi giorni dapoi Triadan Gritti morì in Chataro. Stefano Malipiero Proueditor del Mocenico, uedendo che l'inimico con la ſua partita hauea laſciato ogni coſa ſicura; licentiata l'armata, comandò a Sopracomiti, che andaſſero in luoghi piu ſani, & attendeſſero alla loro ſanità, & delle loro ciurme; percioche quaſi tutti per lo mal aère della Bogliana giaceano amalati. Eſſo ſimilmente amalato ſe ne uenne a Venetia.

Or egli mi ſarà lecito nel fine di queſta mia operina affermare; che hauendo letto, & udito molti rari geſti de Vinitiani, non ho trouato alcun Capitano, che col ualore del Mocenico ſia degno di eſſere paragonato. Percioche qual huom fu mai, che antiuedeſſe piu ſaldamente le coſe future? chi ordinò le preſenti con miglior prudentia? & chi operò, & negociò tutte le coſe con maggior accortezza, & diligentia di lui? Percioche preuenendo egli tutti i conſigli delli inimici; non laſciò mai loro tempo da farne danno. Cominciò, & finì le battaglie con pari felicità. Patiente della fatica; di pochiſsimo ſonno; & ſobrijſsimo nel uiuere. Sempre in penſiero, & intento a guardarſi dall'inimico; ſenza reſtare di dar a lui qualche gran danno. Percioche oltra le città preſe, & le prouincie guaſtate, & deſolate da lui; preſe anchora

molte

molte naui de Turchi cariche di mercantia, & piu di quaranta fuſte di corſari; liquali fece tutti impiccare per la gola. Le naui o fece abbruſciare, o laſciò per le commodità delle città ſuddite a Vinitiani. Per laqual coſa in tutto'l tempo di quattro anni, ch'egli ſtette Generale la Republica Vinitiana non riceuette pur un minimo danno. Ardirò adunque di anteporre queſto huomo ualoroſo non ſolamente a noſtri Capitani, ma a piu illuſtri di quei Romani, che'l mondo ammira per glorioſi; percioche egli, non come quelli, iquali pieni di uana ambitione, inteſi ſolo a gli honori mondani, faceano ogni coſa per accreſcer le loro forze particolari; ma tutto acceſo di uera pietà della Chriſtiana religione, & della ſua patria, ſempremai l'honor, & ben publico fin alla ſua propria uita antepoſe. Non li mancarono mai gli honori, & le dignità; lequali quanto piu eſſo fuggiua, tanto piu uolentieri li uenian conceſſe; percioche innanzi che fuſſe Generale, fu eletto Cenſore; ilqual magiſtrato fu amminiſtrato da lui con grandiſsima integrità. Hebbe ancho piu di una fiata il carico di Sauio grande, magiſtrato che nella Republica di Venetia ha cura di conſigliare, e proporre al Senato le coſe, che occorrono intorno al gouerno publico: & fu in molte Legationi all'Imperatore, & al

Pontefice. Eſſendo fuori Generale fu eletto di comun conſenſo di tutto'l conſiglio Procurator di S. Marco; laqual dignità dapoi il Principato è ſtimata in Venetia la prima. Ritornato poi a caſa, non eſſendoſi ben riſanato anchora; per la morte di Nicolò Marcello Doge; fu eletto egli in luogo ſuo, concorrendo in queſta opinione tutta la città; laqual dignità è a guiſa di quella de Re Spartani. Il Doge è capo della città, e Prencipe della Republica, & amminiſtra ogni coſa col mezzo de i conſigli: in queſto ſolamente da Re Spartani diuerſo, che oue quelli di due ſole famiglie erano eletti; queſti di ogni famiglia nobile; pur che di coſtumi, & di bontà non ne ſia indegno; ſi elegge. Or io prego N. S. Dio, che coſi come il Mocenico, eſſendo Generale, col ualor ſuo conſeruò, & mantenne lo ſtato della Republica; hora eſſendo Prencipe, & Doge, ſotto'l ſuo gouerno, & ſotto'l ſuo felice nome il Dominio Vinitiano per ogni parte ſi accreſca, & diſtendi.

IL FINE.

ACcoglienze de Raguſei al General Mocenico. car. 50
Aidinelli paeſe, già Licia. 28
Aleſſio città. 4
Alloggiamento del Turco. 33
Ambaſcierie di Venetia a diuerſi Prencipi, per dimandar aiuto contra il Turco. 4
Ambaſciador di Vſſuncaſſan Re di Perſia. 14
Ambaſciador di Caſſambei al Generale. 22
Ambaſciadori di Carlotta ſorella del Re di Cipri, & loro richieſta. 30
Amor grande di una donna Turca uerſo'l marito. 16
Anaxagora precettore di Archelao Philoſopho, & di Euripide Poeta. 17
Andrea Cornaro. 34
Andrea Cornaro ucciſo da congiurati. 37
Antiuari città. 45
Antonio Siciliano, con grande ardire andò à Gallipoli per bruſciar l'armata del Turco. 18
Antonio Siciliano fugge, & ſi aſconde ne boſchi, 19
Antonio fu preſo, & menato alla preſentia del Turco. 20
Antonio parla al Turco altamente. 20
Antonio fatto uccidere. 20
Antonio Loredano Podeſtà, & Proueditor a Scutari. 45
Apparecchio grande del Turco contra'l Sophi. 21
Apparecchio del Generale Mocenico per batter la città di Curco 26
Apparecchio del Generale per batter Micra. 29
Apparecchio de Vinitiani per difender Scutari. 44
Apparecchio del Beglierbei per l'aſſalto di Scutari. 48
Arciueſcouo di Cipri. 35
Ardir di una donna Schiauona ſchiaua di Turchi. 13
Armata del Turco di trecento uele. 1
Armata del Re Ferdinando di Napoli. 30
Armata del Pontefice. 18

Armata

Armata de Chriſtiani al numero di ottantacinque galee. 11
Armata del Re Ferdinando di galee dieci. 24
Armata del Papa di dieci galee. 32
Armata fatta con preſtezza dal Mocenico per andar a ſoccorrer Cipro. 39
Armiraglio che carico habbia in armata. 6
Artemiſia Regina. 9
Artiglierie di gran danno a Perſiani. 33
Artiglierie fatte fonder dal Beglierbei. 45
Artiglierie come preparate per ferir ne Turchi. 49
Artiglierie de Turchi fatte romper dal Baſsà per portar uia il metallo. 50
Aſſalto de noſtri a Sighino. 23
Aſſalto de Turchi a Scutari. 49
Aſſedio di Scutari. 43
Aſſedio leuato da Scutari. 51
Attalo Philopatro Re di Pergamo. 6
Arzana del Turco in Galipoli. 18

B

Balabano capitano de Turchi ucciſo. 16
Barbanicola golfo di Caria. 7
Barche da peſcatori armate per le ſchole di Venetia in ſoccorſo di Scutari. 46
Battaglia tra Vinitiani, & Turchi nel territorio di Caria. 8
Battaglia de Vinitiani co Turchi a Smirna. 16
Battaglia de noſtri caualli con Turchi. 29
Battaglia co Turchi alla Scala, luogo nel fiume della Bogliana. 45
Battaglia de noſtri co Turchi. 47
Beglierbei della Romania. 32
Beglierbei dell'Anatolia. 32
Bogliana fiume. 42 45
Boſſina già detta Pannonia inferiore. 43
Budua. 45

C

Caccie fatte da noſtri. 10
Calicadno fiume. 26
Cani, & loro ſagacità. 8
Capo Stilari. 17
Caramania region importuoſa. 14
Caramani fratelli cacciati del Regno dal Turco. 21
ritornati nel Regno dal General Mocenico. 28
Caſo notabile di un giouine

Dalmato

Dalmato affrontato con un Orſo. 10
Caſſambei,& Piramet Caramani fratelli. 22
Caſtro città dell'Eolia. 6
Caualieri feudatari in Candia. 39
Charte Pergamene onde dette, 6
Chatarin Zen Ambaſciador di Venetia al Sophi. 20
Chataro, & ſuo ſito. 44
Chelidonie Iſole. 11
Clazomene caſtello. 17
Cocino caſtello nell'Iſola di Lenno. 5
Congiura dell'Arciueſcouo di Cipri contra la Regina. 36
Coloſſo di Apolline di quindici cubiti colla inſcrittion greca. 7
Coriolan Cepione. 23
Coſtantinopoli fortificato dal Turco per timore, che non fuſſe preſo da Vinitiani. 21
Coſtume de Turchi nell'alleuare i ſoldati. 25
Coſtume del Turco quãdo perde, moſtrar in apparenza d'hauer uinto. 34
Curco terra della Caramania 24
reſo al General Mocenico. 26

D

Dagno caſtello bruſciato, & ſmantellato da Turchi. 51
Dardanelli caſtelli del Turco allo ſtretto dell'Heleſponto. 18
Deliberatione del Generale di paſſar oltra lo ſtretto di Gallipoli. 30
Delo Iſola. 7
Difeſa di quelli di Scutari. 49
Doge in Venetia,& ſua auttorità. 52
Doni mandati da Vinitiani al Re di Perſia. 20
Doni del Caramano al Generale per la ricuperation del ſuo Regno. 27.28
Doni della Regina di Cipro al Generale,& Proueditori. 42
Drino fiume. 42
Dulcigno. 45
Durazzo. 44

E

Eleuſia Iſola. 24
Epilogo delle coſe fatte dal General Mocenico. 52
Eſſercito del Turco di piu di cento e uentimila ſoldati. 1
Eſſercito del Turco & del Sophi. 33
Eſſercito de Turchi ſotto Scutari di ottantamila perſone.

ne. 43

F

Fabriche antiche. 7.17.24.26.31

Famiglia Mocenica nobiliſſima. 1

Fatto d'arme tra'l Re di Perſia e'l Turco. 32

Fertilità del territorio di Scutari. 42

Figliuoli de Chriſtiani alleuati ſotto la Religion Machomettana, & fatti Giannizzeri. 25

Fiſco città di Licia. 30

Fortezza delli Scutarini nel ſopportar l'aſſedio. 51

Franceſco Capello Ambaſciador al Turco per trattar pace. 3

Morto nel ritorno 3

Fugga & rotta de Perſiani. 33

Giacopo Pariſotto Armiraglio dell'armata. 6

Giacopo Marcello Proueditor dell'armata. 39

Giannizzeri che gente ſono, & come ſi alleuino. 25

Gioſaphat Barbaro Ambaſciador al Sophi co preſenti. 20

Gnido città di Caria. 7

Guardia di galee laſciata in Cipro dal Generale. 34

Guaſto dato da noſtri al territorio di Setelia. 14

Guaſto dato alla terra & territorio di Micra. 30

H

Halicarnaſſo città. 9

Heredi inſtituiti dal Re di Cipro del Regno. 28

Hiſopho Capitano del Caramano, 24

Honori dati al Mocenico dalla ſua patria. 52

I

Interprete dell'armata Vinitiana. 51

Iſola fuori di Aleſſio, doue li habitanti ſi ſaluarono. 44

Iuan Cernouicchio Deſpote di Albania. 44

L

Lago di Scutari.

Lenno Iſola. 5

Littere mandate dal Loredano a Proueditori per mezzo l'eſſercito inimico. 46

Lorenzo Zane Arciueſcouo di Spalato Leg. del Papa. 32

Luigi Bembo Proueditor dell'armata. 3

Luigi Lombardo Sopracomito, 23

Luigi Loredano Sopracomito di una galea del Papa. 32

Luigi Bembo Proueditor dell'ar-

l'armata. 44
Luigi Bembo Proueditor dell'armata amalato. 47
Luigi Bembo Proueditor morto in Chataro. 50
Lunardo Boldù Proueditor in Albania. 44
M
Machometto Signor de Turchi prende Negroponte. 1
Marco Bembo ucciſo da congiurati. 37
Marin Malipiero Proueditor dell'armata. 3
Matrimonio di una figliuola naturale del Re di Cipro, in un figliuolo naturale del Re Ferdinando di Napoli. 37
Mauſoleo nome di ſepolture grandi, donde ſi deriuò. 9
Melo fiume. 17
Metallo condotto ſopra cinquecento camelli per fondere artiglierie a Scutari. 43
Micra città nel paeſe de gli Aidineli. 28.31
Micra reſa al Generale. 30
Morte del figliol del Re di Perſia. 33
Morte di molti per troppo ber acqua. 51
Moſtra delle ſue genti fatta dal Generale in Famagoſta. 40
Muraglie rouinate di Scutari dalle artiglierie de Turchi. 45
Muſtafa Capitano de Turchi ſi rende. 24
N
Negropõte preſa dal Turco. 1
Nicolo Canale Capitano Generale richiamato a Venetia. 1
Nicolò Cocco Ambaſciador per trattar pace al Turco. 3
Nicolò Paſqualigo Bailo in Cipri. 37
Noncio del Sophi. 20
O
Ordinanza de Turchi nel dar l'aſſalto a Scutari. 48
P
Pace trattata, & non concluſa tra la Signoria di Venetia e'l Turco. 3
Palazzo di Archeſilao. 25
Paliocaſtro caſtello nell'Iſola di Lenno. 5
Pannonia inferiore hoggi Boſſina. 43
Parole del Generale al Legato. 10
Parole del Legato al Generale. 17
Paſſaggio luogo della Natolia

lia preſo, & ſaccheggiato dal General Mocenico. 4
Pena data dal Generale a con giurati. 41
Pergamo città di Eolia. 6
Pietro Mocenico eletto Generale in luogo del Canale. 1
Pietro Mocenico, & ſue laudi. 1
Pietro Mocenico comparato co Capitani Vinitiani, & Romani, & ſue uirtù. 51
Pietro Fraſſina Albaneſe. 16
Pietro Buſicchio Stradiotto uccide paſſato di una lancia Aiasbei Cap. de Turchi. 29
Plinio. 42
Porto di S. Theodoro. 22
Preda fatta da Vinitiani nel territorio Pergameno. 6
Preda come ſi diuideua fra ſoldati. 6
Preda de Vinitiani in Caria. 9
Preda fatta da Vinitiani ne borghi di Setelia. 12
Preda fatta da Vinitiani nel territorio de Mindi. 15
Preda fatta da Vinitiani nel ſacco di Smirna. 16
Preda diuiſa fra ſoldati Vinitiani. 17
Preda de Vnitiani fatta a Capo Stilari, 17
Preda fatta in Micra. 30
Preda fatta nel territorio di Mirenei. 31
Premio di un ducato per ogni teſta de nimici a quelli che le preſentauano. 6
Premio del Senato Vinitiano uerſo il fratello, & la ſorella di Antonio Siciliano. 20
Proceſſioni ordinate in Venetia per la perdita di Negroponte. 1

R

Ragugia città di Dalmatia. 50
Re di Cipro amalato di fluſſo. 28
Re di Cipro morto. 29
Regina di Cipro ricomanda ſe, & il Regno al Generale. 30
Rechaienſe Capitano del Re Ferdinando di Napoli. 3
Rhodiotti danno due galee al Generale. 21
Ripari fatti dal Loredano alla batteria di Scutari. 46
Riſpoſta del Loredano al Beglierbei, che gli hauea mandato a chieder la città. 48
Riſpoſta del General Mocenico al Legato del Papa. 32
Riſpoſta del Generale alli Ambaſciadori di Carlotta ſorella del Re di Cipro. 30

Samo

S

Samo Iſola. 10
S. Panagia Iſola, 5
San Pietro caſtello de Rhodiotti nel territorio di Caria. 8
Scutari aſſediata dal Turco, & ſuo ſito. 42
Seleucia città di Caramania. 21
Seleucia città, & ſuo ſito. 26
Seleucia reſa al Generale. 27
Sepoltura di Homero. 17
Sete grande patita dalli aſſediati di Scutari. 51
Setelia città dell'Aſia. 11
Setelia aſſalita da Vinitiani. 12
Sighino Caſtello. 23
Sighino preſo. 24
Singolar battaglia tra un Turco, & un'Albaneſe. 47
Smirna città della Ionia. 15
Smirna preſa da Vinitiani. 15
Solimano Beglierbei della Romania all'impreſa di Scutari. 43
Soccorſo de Vinitiani a Scutari. 45
Statoua antica di metallo a cauallo in Durazzo ſenza inſcrittione. 44
Stefano Malipiero Prouveditor dell'armata. 5.44
Strabone. 42
Stradiotti che gente ſiano. 5

T

Tabia luogo di Caria. 9
Thoma Mocenico Doge. 1
Tempio di Venere. 22
Territorio del Fiſco ſaccheggiato da noſtri. 30
Territorio della Bogliana mal ſano. 48
Termerio Promõtorio de Mindi. 15
Turchi rotti da Perſiani. 32
Il Turco aſpira all'Imperio di tutto'l mondo. 43
Turchi rotti nell'aſſalto di Scutari, & poſti in fugga. 50
Triadan Gritti Generale eletto ſucceſſore del Mocenico. 39
Triadan Gritti Generale amalato. 47
Triadan Gritti Generale morto in Chataro. 51

V

Vettor Sorãzo Proueditor dell'armata. 5
Vettor Soranzo mãdato Ambaſciador dal Generale a Caſſambei Caramano. 22

Z

Zamperio Capitano dell'armata del Re di Cipro. 21

IL FINE.